

LOGOS

e ragioni della verità

Chiesa e
Lavoro 7

Le visioni di Amos
Lectio Divina 14

l'editoriale di Giuditta Coretti

Una terra benedetta

La sensazione che spesso abbiamo della nostra terra è che la Basilicata sia una regione desolata, dalla quale i ragazzi si allontanano a partire dall'Università. L'economia stenta a fare un balzo di qualità forse proprio per la mancanza di energie giovani e le risorse disponibili appaiono mal utilizzate, sfruttate più per il bisogno immediato che seguendo delle ipotesi di sviluppo sostenibile. Di tanto in tanto, in occasione soprattutto di emergenze di tipo umanitario o ambientale, o ancora per scandali politici, le nostre cittadine si mobilitano; la gente si aggrega in modo diretto, senza la mediazione di grandi ideali politici o di forti movimenti sociali. Il malcontento è dovuto anche al progressivo ritrarsi delle forme tradizionali di welfare, per via della drastica riduzione delle risorse a disposizione degli enti locali. Le relazioni tra cittadini, contesto urbano e amministrazione, sono oggi radicalmente cambiate rispetto a qualche decennio fa. C'è sempre una certa mobilitazione dal basso, attenta ora ad una certa questione, ora ad un particolare evento, a un disagio o a un degrado locale, ma questo modo di muoversi non permette di avere uno sguardo d'insieme, una visione più ampia; per questo motivo questo tipo di cittadinanza istintiva e reattiva, ha una scarsa capacità di incidere in modo reale sul territorio, né riesce a dar vita a nuovi scenari sociali e urbani, con il rischio che chi governa le città si limiti a rispondere alle pressioni con interventi frammentari, mentre quello che è necessario è mettere a fuoco l'orizzonte culturale e le categorie attraverso le quali interpretiamo e viviamo il mondo. La categoria più adatta e più umana per affrontare le sfide odierne in modo costruttivo e per porre le basi di uno sviluppo effettivo, è quella del dialogo con tutti. Il dialogo, dice papa Francesco, si intesse ►

POSTA ITALIANA S.p.A.
Spedizione in abbon. postale
D.L. 353/2003
ART. 1 Comma 2, 3
DCB S1 - MT

in questo numero

- 3** ...dal cuore del Padre
- 4** Non temere io sono con Te
- 5** UBI CARITAS EST
- 6** Il giorno della Memoria e la democrazia
- 7** Chiesa e Lavoro
- 10** Aroundly: Matera a portata di app
- 13** Da isola felice a terra di conquista?
- 14** Le visioni di Amos
- 15** Logos - Miglionico
- 19** G.R.I.S.
- 20** San Valentino
- 23** L'uomo sfida Dio
- 24** Riflessioni sciolte sul carnevale a Matera
- 26** Campagna donazione libri

campagna ABBONAMENTI 2017

1 ANNO di Logos

Incluso nel prezzo

COPIA IN DIGITALE

Ordinario € 20,00
Amico € 30,00
Sostenitore € 50,00

ccp n° 12492757
 intestato a:

Arcidiocesi di Matera-Irsina
 causale: **Logos 2017**

► con il filo della speranza. Non è frivola allegria a tutti i costi, il dialogo; non è neanche idealismo a muso duro. È piuttosto, il coraggioso confronto con le difficoltà quotidiane e con gli eventi della storia, partendo da una ipotesi positiva, quella della sacralità della vita. È ciò che stiamo imparando in questo laboratorio itinerante del bene comune. Girando per i paesi della diocesi, allo sguardo di chi viene da fuori, emerge chiara e forte una certa identità, un senso di appartenenza, la presenza attiva di chi abita in questa regione vedendo in essa "una terra benedetta". Così questo strano reportage dentro casa nostra sta portando alla luce una linfa vivida che arriva dal patrimonio di una fede incarnata nella cultura e nella vita quotidiana delle periferie. Quello che stiamo ricevendo incontrando le piccole comunità dei paesi è, spesso, una lezione di dignità, di stile e di eleganza. Camminiamo dunque in questa nostra terra, lieti per i doni di grazia presenti, desiderosi di percorrerne le vie anguste finché i piedi non ci faranno male, continuiamo a sostenerci l'un l'altro finché avremo le braccia forti, guardiamoci con il sorriso negli occhi, il sorriso di Dio che continua ad avere misericordia della nostra povertà.

BESTIARIO

a cura di Paolo Tritto

La lucertola e la luce

L'immagine della lucertola ha sempre esercitato una certa suggestione e per questo è riportata frequentemente negli antichi bestiari o, come elemento decorativo, nelle chiese medievali. In passato si credeva che la lucertola a un certo punto perdesse la vista e che tornasse a rivedere la luce rivolgendo lo sguardo verso l'oriente. Non è forse sbagliato vedere una traccia di ciò nell'etimologia dello stesso vocabolo: lucertola-luce. Chi faceva il suo ingresso nella basilica cristiana, dall'immagine della lucertola veniva richiamato al fatto che le tenebre del peccato potevano essere vinte dalla luce che la Chiesa riceve da Cristo che viene a visitarci come il sole che sorge dall'oriente. Che la lucertola fosse un testimone prodigioso lo si attribuiva anche nel fatto della ricrescita della coda. Quando infatti questo piccolo rettile rimane con la coda amputata, questa ricresce, grazie alle proprietà delle cellule staminali. Per difendersi dai predatori, infatti, la lucertola ha la fortuna di poter far ricorso a questa strategia: nel pericolo, stacca

la sua coda dando al predatore l'illusione di aver afferrato la preda, anche perché il moncone continua a muoversi pur staccata dal resto del corpo. A Milano c'è una chiesetta molto antica in via Lorenteggio, chiamata dai milanesi "Gesétta di lusert", chiesa delle lucertole; pare per il fatto che, quando intorno era tutta campagna, le lucertole si arrampicavano sulle sue pareti. I milanesi amano molto questa chiesetta così piccola, forse perché ha resistito mentre il cemento invadeva la città. La "Gesétta di lusert" fu costruita circa mille anni fa dai monaci benedettini per i contadini della zona e poi affidata probabilmente agli olivetani, come sarebbe testimoniato dalla presenza di un affresco del fondatore dell'ordine, san Bernardo Tolomei. Fa tenerezza osservare la chiesetta oggi, mentre con le sue mura difende questo piccolo spazio sacro sul marciapiede di uno stretto spartitraffico tra le due affollate corsie di via Lorenteggio, insinuandosi come una lucertola che cerca un po' di luce tra il cemento opprimente della città.



...dal cuore del Padre

12 FEBBRAIO - Siamo a un anno dall'annuncio della nomina di **Mons. Antonio Giuseppe Caiazza ad Arcivescovo di Matera - Irsina**. Il 13 febbraio era già in distribuzione un'edizione speciale di Logos con una prima intervista a **don Pino**. La Redazione di Logos è grata al Signore, con tutta la Diocesi, per il dono del Pastore che da subito è entrato nel cuore di tutti, perché dal suo cuore subito è scaturita per noi tanta benedizione, affabilità, apertura, accoglienza. A lui gli auguri più cari perché il suo ministero tra noi sia fecondo di bene e di benedizione per tutti.

Casa comune

Un cantiere sempre aperto

Le iniziative nel territorio

Febbraio è un mese di mezzo tra periodi forti dell'anno liturgico e dell'anno sociale. Sembra che non accada niente di particolare in questi giorni e persino a scuola ci si prende "una pausa didattica" tra il primo e il secondo quadrimestre. Eppure le iniziative sociali non mancano, dai laboratori per genitori, studenti e docenti promossi dalla pastorale scolastica, ai progetti della Caritas, dalle azioni operative per la salvaguardia della vita e per l'affermazione della giustizia e della legalità, alle riflessioni sull'arte e il patrimonio culturale. Importanti anche le collaborazioni con le altre diocesi, come quella sul tema scottante del lavoro, da parte delle Chiese del Sud (Campania, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna e Basilicata) riunite a Napoli l'otto e il nove febbraio. La cooperazione sociale è il valore da recuperare, nell'ottica di un lavoro che non cade dall'alto ma è frutto di una cultura attenta alla promozione dell'uomo. L'attività lavorativa, infatti, in qualunque forma sia esercitata, rappresenta un aspetto essenziale della realizzazione umana e perciò non può essere valutata solo in termini di efficienza, carriera e guadagno. Lo stile culturale che si sta affermando in questo anno pastorale, seguendo le indicazioni contenute nella Lettera di S. E. Mons. Caiazza, è nuovo, fresco e leggero. Uno stile fecondo di relazioni e capace di aprire nuove opportunità. Un Laboratorio sempre all'opera, "liquido", come si dice oggi, flessibile, capace di entrare con semplicità nelle situazioni, senza paure e senza preconcetti, mettendo in gioco le risorse interne di associazioni, gruppi e parrocchie e traendo validi spunti dagli incontri incentrati sulla testimonianza quale vera fonte di conoscenza in un mondo stanco di analisi e teorie. Un lavoro necessario per la costruzione di un luogo dove le diverse culture che abitano i nostri territori, possano incontrarsi, possano riconoscere il bene presente nell'esserci e nell'essere insieme e progettare il futuro. È proprio questo lavoro di ricerca e chiarimento fatto incontrandosi, la vera risorsa da cui ripartire perché mette al centro l'uomo e il suo interrogarsi sulla condizione presente, mette al centro l'uomo alla ricerca della verità. In questo modo "La comunità cristiana vuole prendere coscienza di una rinnovata presenza nel territorio, della propria vocazione come forma specifica di missionarietà, della valorizzazione dell'immenso patrimonio materiale e immateriale prodotto nei secoli, dei segni e della ricchezza propri della modernità" (A. G. Caiazza, "Chi è il mio prossimo? Va' e anche tu fa così", Matera, 2016, p. 14).

G.C.



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

febbraio 2017

MER 8		Convegno Ecclesiale	Napoli
GIO 9		Convegno Ecclesiale	Napoli
VEN 10		Udienze	
SAB 11	12.00	Celebrazione Eucaristica	Ospedale Madonna delle Grazie Matera
DOM 12	11.00	Celebrazione Eucaristica e Istituzione del Lettorato al Seminarista Chita Emanuele	Parrocchia S. Pio X Matera
	17.30	Assemblea diocesana AC	S. Anna
MAR 14		Udienze	
MER 15		Udienze	
GIO 16		Udienze	
VEN 17	19.30	Udienze Accoglienza Effigie Madonna di Loreto	
SAB 18	16.00	Convegno con "Cuore impavido"	Palaz. Lanfranchi Matera
	18.00 20.00	Catechesi del Vescovo Incontro fidanzati	Cattedrale S. Anna
DOM 19	18.30	Celebrazione Santa Cresima	Parrocchia San Rocco - Matera
MAR 21	09.30	Incontro del Clero (Forania Mare) Udienze	
MER 22	17.00	Ordinazione Episcopale di Mons. Giovanni Intini eletto Vescovo di Tricarico	Basilica Cattedrale Conversano
GIO 23		Udienze	
VEN 24		Udienze	
SAB 25		Udienze	
MAR 28		Incontro del Clero (Forania Città) Udienze	

Papa Francesco per la Giornata delle comunicazioni “Non temere io sono con Te”

Avevamo fatto un cenno su questo giornale riguardo alla Giornata mondiale delle comunicazioni sociali già quando Papa Francesco annunciava il tema dell'annuale celebrazione del prossimo 28 maggio; adesso è stato reso noto il testo integrale del messaggio papale intitolato «“Non temere, perché io sono con te” (Is 43,5). Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo». Rivolgendosi principalmente agli operatori della comunicazione, con questo messaggio il papa fa un appello perché, nelle vicende che accadono, i media offrano una “comunicazione costruttiva”, spezzando “il circolo vizioso dell'angoscia” e “la spirale della paura”. Certo, non appartiene alla visione cristiana non riconoscere il dramma della sofferenza e

lo scandalo del male e, come ribadisce mons. Dario Viganò, prefetto della Segreteria per la comunicazione, “il Papa non vuole che i media raccontino il mondo di Heidi”. Piuttosto, afferma papa Francesco, la fede spinge ciascuno di noi verso l'incontro con qualcuno che sa farci scoprire la positività del reale e “guardare la realtà con consapevolezza e fiducia”. Non si tratta dunque di

ignorare la presenza del male, ma il cristiano non può essere “mai disposto a concedere al male un ruolo da protagonista”. Il Papa, pertanto, richiama a uno stile comunicativo aperto alla positività e che sappia “mettere in luce le possibili soluzioni”. La vita dell'uomo non è una mera successione di avvenimenti, ma una storia che quando rivela il suo vero senso si configura sempre



come parte integrante dell'amore del Padre. Perché la vita dell'uomo si svolge in un'esperienza concreta, storica, ed è in questa esperienza che prende carne “la persona stessa di Gesù”. Da sempre, scrive il Papa, è così che Dio si coinvolge nella storia del suo popolo, “fino a morire della nostra morte” in modo che “in Lui anche le tenebre e la morte diventano luogo di comunione con la

Luce e la Vita”. Per vincere il male non ci è chiesto che uno sguardo nuovo sulla realtà. “Il Regno di Dio” prosegue il messaggio papale, “è già in mezzo a noi, come un seme nascosto allo sguardo superficiale e la cui crescita avviene nel silenzio. Chi ha occhi resi limpidi dallo Spirito Santo riesce a vederlo germogliare e non si lascia rubare la gioia del Regno a causa della zizzania sempre presente”. Perché, spiega il Papa: “la speranza è la più umile delle virtù”. Questa bella espressione riecheggia forse il grande poeta francese Charles Péguy, quando parla della “piccola” speranza che avanza e “che trascina tutto”, spingendo inesorabilmente gli uomini verso il “futuro del tempo e dell'eternità”. Conclude infine Papa Francesco: “Chi, con fede, si lascia guidare dallo Spirito Santo diventa

capace di discernere in ogni avvenimento ciò che accade tra Dio e l'umanità, riconoscendo come Egli stesso, nello scenario drammatico di questo mondo, stia componendo la trama di una storia di salvezza. Il filo con cui si tesse questa storia sacra è la speranza e il suo tessitore non è altri che lo Spirito Consolatore”.

Paolo Tritto



Areidiocesi di Matera - Irsina
Ufficio missionario

Presentazione della Mostra missionaria

NON GENERA CHI NON E' GENERATO

Intervengono: **Prof. M. Meligeni**
Don F. Laviola

Conclude: **S.E. Mons. Antonio Giuseppe Caiazza**

Presso Salone degli Stemmi - Episcopo - P.zza Duomo, 7 - Matera
26 febbraio 2017 - ore 17:00

Apertura al pubblico fino alle ore 21:00



"UBI CARITAS EST..."

Progetto PRESIDIO

“PRESIDIO” - è il nome del progetto sostenuto da Caritas Italiana, con cui si vuole garantire a livello nazionale, in vari territori del paese, una presenza di operatori Caritas a supporto dei lavoratori immigrati in un’ottica di accompagnamento, tutela e prosimità, in stretta collaborazione con gli enti locali, le forze dell’ordine e le istituzioni preposte alla tutela e sicurezza del territorio, nonché le organizzazioni umanitarie e sindacali già impegnate su questo fronte.

Nei fatti si intende strutturare, nelle diocesi coinvolte, un presidio permanente in favore dei lavoratori stagionali stranieri, volto ad assicurare loro un luogo di ascolto, di incontro, di presa in carico, di orientamento rispetto alla situazione giuridica, medica, lavorativa, di accompagnamento a servizi di seconda soglia, specifici rispetto alle prime necessità riscontrate.

“Presidiare” è letteralmente “protezione, tutela, difesa di qualcuno da salvaguardare”: nello stile della Caritas e in relazione al mondo dei migranti, “presidiare” è avere uno sguardo sempre attento all’accoglienza, alla coesione, all’interculturalità. Presidiare è donare la “carezza” misericordiosa del Signore, attraverso la “mano” della sua Chiesa, come ha detto Papa Francesco. “Una misericordia” – ha spiegato – “che sia al contempo: attenta e informata; concreta e competente, capace di analisi, ricerche, studi e riflessioni; personale, ma anche comunitaria; credibile in forza di una coerenza che è testimonianza evangelica; organizzata e formata, per fornire servizi sempre più precisi e mirati; responsabile; coordinata; capace di alleanze e di innovazione; delicata e accogliente, piena di relazioni significative; aperta a tutti, premurosa nell’invitare i piccoli e i poveri del mondo a prendere parte attiva nella comunità”.

Le Diocesi che al momento hanno aderito sono 18. In questi territori si monitorano i casi di sfruttamento lavorativo in agricoltura combattendo il fenomeno del caporalato. La Caritas Diocesana di Matera-Irsina ha aderito al progetto a febbraio dello scorso anno e ha attivato il presidio nel comune di Scanzano Jonico, presso la Parrocchia Maria Ss.ma Annunziata.

L’avvio del Presidio nel nostro contesto si colloca in maniera strategica proprio nel momento in cui in Basilicata sono stati stanziati 5 milioni di euro per il contrasto al caporalato: risorse che arrivano dal Fondo Asilo e dal PON Legalità. Il territorio diocesano della fascia Jonica (Metaponto-Scanzano), nel quale è fisicamente presente il Presidio, è zona agroalimentare con specifica e copiosa manodopera straniera. E’ strategico dunque porre proprio qui l’attenzione al fenomeno “immigrati e lavoro agricolo”.

Ancora una volta Scanzano Jonico, in particolar modo la Parrocchia Maria Ss.ma Annunziata, testimonia e sottolinea l’importanza dell’accoglienza e dell’aiuto verso quanti vivono condizioni di disagio anche in campo lavorativo, supportando e realizzando il progetto attraverso operatori e volontari impegnati in attività quali: analisi territoriale, informazione, divulgazione materiale illustrativo, incontro-accoglienza-ascolto del migrante per conoscerne le condizioni di vita, eventuali disagi al fine di predisporre interventi a sostegno del bisogno rilevato.

L’obiettivo, per i prossimi anni, è quello di creare in forma strutturata, un “Presidio” permanente per i lavoratori stagionali stranieri, in cui ognuno di essi possa trovare un luogo di incontro, ascolto e supporto legale, medico e lavorativo.

*Vittoria Malvasi
operatrice progetto Presidio*

La mia esperienza di servizio civile

Sembra una frase fatta, ma il Servizio civile è davvero un’esperienza che può cambiarti la vita!

Il SC in Caritas mi ha coinvolto non solo nell’espletamento delle attività di utilità sociale, ma decisamente anche a livello emotivo: mi ha permesso di sviluppare le mie potenzialità rendendomi una persona più reattiva nei confronti della realtà che mi circonda e agli ostacoli che ne derivano; così ho imparato a formulare delle risposte propositive nei confronti della stessa.

Quotidianamente nel mio piccolo ho cercato di dare a questa esperienza un significato, mutuandone parole e piccoli gesti di aiuto nei confronti di mani bisognose.

Nonostante, con grande dispiacere, non abbia potuto portare a termine il percorso, poichè chiamata a fare un’altra esperienza altrettanto significativa e importante per me che mi permette di potermi realizzare da un punto di vista professionale, l’impostazione e il modus operandi che mi sono stati insegnati rimarranno sempre parte di me. Il tempo trascorso assieme ai miei compagni di percorso, alle formatrici e a contatto con gli utenti del centro d’ascolto, è stato breve ma carico di emozioni e significato. Del Servizio Civile porterò sempre con me un grande bagaglio, fatto della sensibilità, del grande senso di umanità e di carità degli operatori e delle persone che ogni giorno si spendono per gli altri; di queste persone ne faccio esempi di Fede e di vita. Credo che non ci sia niente di più bello che aprirsi alla Missione della Caritas. In un mondo chiuso e dominato dall’egoismo e dal culto dell’Io, si deve andare controcorrente, dalla parte dei più deboli, donare e donarsi nel proprio piccolo attraverso il proprio contributo. Occorre soprattutto essere attori partecipi della realtà che ci circonda e non lasciare che il tempo di questa esperienza ci scorra davanti, mentre rimaniamo degli spettatori passivi, chiusi soltanto nei nostri compiti e doveri enunciati su carta.

Come? Ricavando spunti d’azione oltre che di riflessione dai possibili scenari che ci si presentano davanti; condividendo le nostre idee, inclinazioni e talenti, tutti utili all’interno della comunità, con l’intento di creare punti di riferimento per formare una rete solidale fatta non solo di enti e strutture, ma soprattutto di persone. E’ questa la ricchezza che il Servizio Civile mi ha lasciato.

Brunella Mianulli

Il giorno della Memoria e la democrazia

«Chi uccide una vita, uccide il mondo intero». E' un vecchio detto ebraico che dà la misura della deriva etica che ha raggiunto la "Shoah", progetto di sterminio sistematico di un popolo. E' di questi giorni la celebrazione della Giornata della Memoria istituita al fine di non far dimenticare un evento storico che, con il passare dei decenni, potrebbe far prevalere la teoria dei negazionisti, secondo i quali la Shoah non sarebbe mai esistita. Il termine Shoah significa catastrofe ed è quella che si è veramente verificata per gli ebrei negli anni '30 e '40 del secolo scorso.

Nel novembre del 1938, con la Notte dei cristalli, i tedeschi iniziarono a mettere in atto una persecuzione aperta e spietata in tutto il territorio sotto il loro controllo e, nel gennaio 1942, ha luogo la Conferenza di Wannsee con la quale pochi gerarchi tedeschi, sotto la regia di Hitler, decidono di applicare la soluzione finale, cioè l'eliminazione fisica sistematica degli ebrei d'Europa. Anche in Italia ci fu persecuzione e dal settembre 1943 si verificano arresti e deportazioni sistematiche che avrebbero portato poco meno di 10.000 ebrei italiani nei campi di concentramento. La vicenda si concluse, come tutti sanno, con lo sterminio di circa 6 milioni di ebrei da parte dei nazisti. Volendo fare qualche riflessione veloce sulle cause di tale sterminio, e soprattutto sull'atteggiamento di rinuncia assunto

dai cittadini tedeschi e italiani in quel periodo molto difficile, bisogna precisare che quelle dittature nacquero perché i problemi effettivamente esistevano nel corpo delle società civili dei due Paesi. Il popolo rinunciò, per tanti motivi, all'esercizio della democrazia o non ebbe mai nelle proprie mani la possibilità di esercitarla. Risse politiche, spinte economiche dei signori della guerra, ignavia della classe dirigente istituzionale, con il condimento molto piccante delle ideologie politiche allora imperanti, fecero sì che la gente considerasse inevitabile l'esercizio politico attraverso uomini forti e decisionisti sotto la spinta di una comunicazione di parte e menzognera. Oggi, mutatis mutandis, in Italia ci troviamo in una situazione politica e sociale che ha delle forti analogie con quel periodo: si soffre la crisi economica, si ha paura dei migranti e dei diversi, si tende ad addebitare alla classe dirigente, soprattutto a quella governativa, tutte le responsabilità di quello che non va, anche il frutto di proprie scelte sciagurate (come è stato per l'alber-

go Rigopiano costruito illegalmente su un sito pericoloso che prima o poi avrebbe provocato la tragedia che è avvenuta, al di là dell'arrivo tempestivo della turbina che, in questo caso, avrebbe salvato gli ospiti presenti). E' questo tipo di mentalità che è preoccupante, che porta poi a far emergere scelte sbagliate. E' il caso di citare che in un recentissimo sondaggio di un importante Istituto di ricerca il 79% degli italiani vogliono un "uomo forte" al potere. E non basta, a invocare l'uomo forte sono soprattutto i giovani. Nel 2004 lo stesso sondaggio fece scaturire una percentuale del 49%. Forse aveva ragione il linguista Tullio De Mauro, di recente scomparso, che ricavò un quadro sconcertante da una sua ricerca: il 70% degli italiani è analfabeta, legge, guarda, ascolta, ma non capisce. Un personaggio autorevole e risoluto può veramente cambiare le cose rendendo improvvisamente giustizia a tutti? Secondo Papa Francesco, intervistato nei giorni scorsi dal giornale spagnolo El Pais, afferma che "appellarsi a figure del genere che promettono di restituirci

la nostra identità e che non esitano ad alzare barriere per difenderci dall'altro", è un rischio. Forse attraverso il dialogo, una comunicazione pubblica più sana e corretta si potrebbe trovare elementi di conforto ed anche offrire soluzioni costruttive facendo sentire ciascun soggetto protagonista perché parte di un progetto che è comune.

Domenico Infante



F. PEYRON, *Maria tenerezza di Dio - La Madre della preghiera*, Effatà, 2017, €8,00

Troppe volte pensiamo che la vita spirituale sia separata dal nostro quotidiano, fatto di ansie, preoccupazioni, sentimenti contrastanti, luci improvvise. Invece, Dio vuole entrare in tutto questo e Maria, che visse in comunione profonda con Lui, può aiutarci a ritrovare l'armonia interiore. Lei, che è passata attraverso le vicende della sua vita mantenendo la pace del cuore – pensiamo all'annuncio dell'angelo, al rapporto con Giuseppe, alla fuga in Egitto, alla Passione di Gesù – è pronta, oggi, a generare Cristo in noi, a farci scoprire e vivere la presenza di Dio nella nostra vita. — Scoprire e vivere un cammino di preghiera quotidiano e perseverante significa aprire la propria vita alla luce, alla gioia, alla speranza del Signore risorto.

Napoli capitale della Speranza

Napoli da capitale del Regno delle due Sicilie a capitale, oggi, del Sud Italia. Capitale perché raccoglie tutte le contraddizioni di un Sud che da ricco di cultura, di arte, di risorse agricole, di paesaggi mozzafiato, di potenzialità è diventato povero in seguito all'Unità d'Italia, ma che continua a credere e a organizzarsi per dare lavoro a circa il 50% dei giovani esclusi dal mercato.

Nei giorni 8 e 9 febbraio, grazie alla Chiesa, Napoli ha esercitato il suo ruolo di **capitale della speranza** per i giovani, perché ha raccontato alla politica e all'Italia intera non l'arretratezza del Sud ma la voglia di riscatto e le innumerevoli buone prassi che si vanno moltiplicando.

Il Sud crede in se stesso e nella valorizzazione delle proprie risorse, prima fra tutte quelle umane, ma c'è bisogno che ci creda tutta la nazione e in modo particolare la politica, chiamata a dare risposte non in termini di provvedimenti assistenziali quanto in termini di promozione dell'imprenditorialità giovanile, di sostegno all'impresa, di snellimento della burocrazia, di lotta alla criminalità organizzata, di difesa dell'ambiente per la salute dei cittadini.

Cento Vescovi, cento delegati responsabili della pastorale sociale e del lavoro, cento giovani hanno dato vita, alla Stazione Marittima di Napoli, all'incontro della speranza: le speranze dei giovani, delle famiglie, delle donne, degli imprenditori,



degli operai, dei disoccupati con la Speranza affidabile delle Chiese delle regioni del Sud (Campania, Sardegna, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia). Se non compete alla Chiesa di cercare soluzioni tecniche e politiche per risolvere i problemi della gente, Essa sente forte, però, di farsi carico delle gioie e delle speranze come delle tristezze e le angosce degli uomini e delle donne di questo nostro tempo, per condividerle e orientarle a soluzione, favorendo il dialogo con le Istituzioni e incoraggiando i giovani, soprattutto, a scommettere sul valore della propria persona e della propria dignità.

E' stato affidato a un **video** il racconto delle criticità e dei tantissimi segni di speranza presenti nel nostro Sud; alla voce di **sei giovani** il racconto della condizione giovanile e delle risorse positive che essi sono; a **cinque**

laboratori (*Etica e lavoro Welfare e servizio alla persona; Lavoro e legalità; Lavoro, innovazione digitale e progresso tecnologico; Agricoltura, artigianato, turismo e lavoro; Sicurezza sul lavoro e difesa dell'ambiente*); all'**economista Becchetti** il compito di rilanciare il positivo in progettualità e speranza; ai **Presidenti delle Conferenze Episcopali**, per la Basilicata Mons. Salvatore Ligorio, l'appello delle Chiese alle comunità, al Paese e alla politica perché il Sud torni a essere un volano per la crescita di tutta l'Italia. Uno dei tanti convegni? No, ci auguriamo sia il Convegno della Speranza: non quella che è ultima a morire, ma quella che fa risorgere dal sacrificio e dalla sofferenza di tante madri e padri per i propri figli, perché ci sia per loro un futuro migliore che già comincia.

Filippo Lombardi

Rosangela Maino racconta i giovani della Basilicata

Anche noi giovani della Basilicata per lungo tempo siamo stati formati all'idea che il lavoro coincidesse con un "posto di lavoro" e che per raggiungere questo obiettivo sarebbe stato necessario attivare relazioni capaci di intercettare il canale giusto di collegamento tra chi cercava e chi offriva lavoro, generando inevitabilmente clientelismo e dipendenze.

Oggi, se da una parte assistiamo ancora ad una vera e propria emorragia di giovani dai nostri piccoli comuni, dall'altra raccogliamo segnali incoraggianti. Segnali carichi di speranza da attribuire ai quei giovani "coraggiosi" grazie ai quali è possibile ancora alimentare la vita in Basilicata:

- giovani che, nonostante abbiano conseguito laurea e master scelgono di portare avanti l'azienda agricola di famiglia, mettendo a valore i terreni incolti per recuperare produzioni di cereali o colture di qualità e d'eccellenza, (es. la produzione dei cereali come il grano Cappelli, Saragolla, la farina di Carosella del Pollino), o l'allevamento di razze autoctone o la produzione di vino e olio. (con marchio di Indicazione Geografica Tipica)
- giovani capaci di rimodulare le proprie competenze e adattare ai bisogni del territorio, bisogni non soddisfatti o nuovi bisogni che si vanno delineando. (ad es. una popolazione che invecchia necessita sicuramente di maggiori servizi alla persona)
- giovani che si sono dedicati al recupero dei vecchi mestieri capaci di restituire dignità e valore a cose e oggetti che possono continuare a vivere con l'intervento sapiente

di mani abili (sarte, ciabattini, restauratori e falegnami) ma penso anche alle botteghe artigiane che si occupano della lavorazione del tufo e della cartapesta.

- giovani capaci di saper leggere le risorse del territorio (il mare, la montagna, i piccoli borghi, il patrimonio culturale-artistico-storico) che impreciosiscono la regione. Giovani che, hanno scelto di valorizzarne le peculiarità, renderle fruibili non come farebbero i mercenari per il mero profitto, ma con l'obbiettivo di trasformarle in opportunità di vita e di futuro, incentivando una delle leve dell'economia che è il turismo.

Registriamo un nuovo entusiasmo, una rinnovata fiducia nel futuro che nasce dal riconoscimento di Matera quale Capitale Europea della Cultura per il 2019 e che inevitabilmente contagia e traina non solo tutta la regione, ma anche le regioni limitrofe e oserei dire l'intero mezzogiorno.

In oltre 20 anni di Progetto Policoro, attraverso gli animatori di comunità la Chiesa dona il Vangelo, prende a cuore le vecchie e nuove forme di povertà, e inventa nuove forme di solidarietà e di condivisione nella certezza che «è l'ora di una nuova fantasia della carità» (Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 62).

E' su questa forza rigenerante dell'annuncio, con un processo di cambiamento culturale seppure lento ma fruttuoso, unitamente alla lungimiranza di vescovi illuminati, che anche in Basilicata abbiamo visto nascere imprese, cooperative sociali e di produzione lavoro, che offrono beni e servizi, resi con professionalità e com-

petenza e impreciositi di valori quali il rispetto della dignità della persona, della legalità, della giustizia, onestà e solidarietà. Imprese portate avanti da lavoratori che trovano gioia nel lavoro che fanno, perché si sono resi protagonisti del proprio futuro e perché vivono il lavoro come vocazione, certi di contribuire all'opera creatrice di Dio.

Fino agli anni 50, la mia città, considerata la vergogna d'Italia, oggi grazie all'impegno della comunità civile, politica, religiosa, Matera è diventata foriera di una nuova opportunità di sviluppo qual è il turismo. In questo scenario nasce nel 2008, Oltre l'Arte, una cooperativa sociale generata dal progetto Policoro, che si occupa di valorizzazione dei beni culturali dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina e che gestisce il circuito urbano delle chiese rupestri. Grazie a questa esperienza circa 30 giovani lavorano stabilmente, anche all'inserimento di ragazzi con abilità diverse. Oltre l'Arte non ha solo generato lavoro ma ha favorito la vita perché diversi di noi hanno potuto realizzare anche i progetti personali e realizzare la vocazione al matrimonio.

Viviamo in un momento storico nel quale sentiamo forte il bisogno di trasferire ai nostri giovani, anche attraverso la testimonianza di segni positivi, la fiducia nel futuro, a restituire il valore al diritto al lavoro che è partecipazione e corresponsabilità. Agli adulti, chiediamo di accompagnare questi processi culturali ed essere generativi di nuova speranza, nella consapevolezza che la saggezza è a loro deputata e che la profezia di saper intravedere nuovi segni, ai giovani è affidata.



La Chiesa in ascolto dei giovani

Stralci dell'intervento di Mons. Ligorio a Napoli

Al di là degli atavici problemi occupazionali che la Basilicata vive da generazioni e che hanno generato emigrazione di famiglie e ora di giovani laureati, nel suo intervento al Convegno di Napoli, Mons. Salvatore Ligorio, arcivescovo metropolitano della Basilicata, raccoglie e rilancia alcune sfide per la Chiesa e la società lucana.

C'è lavoro in Basilicata! Quale ne sia la qualità e quanto il lavoro genera lavoro sono interrogativi legittimi, che inducono a rilevare certamente sacche di lavoro nero, caporalato, sfruttamento di immigrati, ma anche a riconoscere che vi sono aziende e imprese sane e in regola, che pur nelle difficoltà sono capaci di resistere all'urto di una crisi persistente, proprio grazie alla capacità di innovazione e, talvolta, di compartecipazione corresponsabile degli operai alla gestione della stessa impresa.

Il lavoro può diventare generativo se non ci si ferma soltanto al profitto, soprattutto quando il profitto è finalizzato al consumo, ma se esso è finalizzato al reinvestimento degli utili acquisendo, così, anche valore sociale. Non mancano esperienze di questo tipo in Basilicata. Le sfide per la Chiesa, come per tutta la società, sono diverse:

- c'è prima di tutto una sfida culturale: vincere la rassegnazione, la cultura del posto fisso e della raccomandazione;
- la sfida di una politica che si auto preserva, promettendo lavoro che non sempre può dare, perché non è questo il suo compito;
- una sfida educativa: educare al senso umano e umanizzante del lavoro come "opera" da realizzare, qualità e valore della persona da mettere in atto, studio e applicazione dei saperi ai bisogni che emergono dal territorio.

Mentre abbiamo sempre maggiore consapevolezza di essere una **Chiesa in ascolto dei giovani**, del-

le famiglie e delle loro esigenze, sentiamo anche di dovere essere sempre di più Chiesa

- che annuncia il valore redentivo del sacrificio e del lavoro,
- che educa al senso del lavoro come realizzazione del bene comune,
- che orienta le persone alla ricerca di opportunità che il territorio, con la ricchezza delle sue risorse, può offrire.

La Chiesa in Basilicata sente anche forte la necessità di aiutare le piccole comunità a superare lo scoraggiamento e a valorizzare come risorsa il senso comunitario, per sollecitare i giovani e quanti sono impegnati nel mondo del lavoro e dell'impresa a fare rete.

La Chiesa in Basilicata si impegna a promuovere sempre di più il Progetto Policoro come virtuoso modello di orientamento al lavoro e, attraverso la professionalità di laici battezzati competenti, a organizzare un **osservatorio permanente**

- che registri le buone prassi presenti sul territorio regionale e le criticità,
- che intercetti le opportunità offerte dalle leggi nazionali e regionali, come dai fondi europei,
- che aiuti i giovani nella progettazione.

I bandi promossi dalla Regione Basilicata nell'ambito del programma "CreOpportunità" a favore dei giovani imprenditori e professionisti che vogliono intraprendere percorsi di autoimprenditorialità,



costituisce sicuramente una delle occasioni per avviare percorsi di sviluppo autopropulsivo, a patto che si verifichi la rimozione di tutte le pastoie burocratiche, si costruiscono attività a sostegno dei giovani che vogliono progettare queste iniziative, se i giovani sono capaci di rispondere in maniera non scontata, creativa e con un supplemento di speranza nel futuro”

Confcooperative, Confapi, Coldiretti, Inecoop quali privilegiati interlocutori del Progetto Policoro già sono in dialogo per offrire sostegno e aiuto nell'orientamento; desidereremmo che la politica orienti meglio le risorse alla creazione d'impresa, al sostegno economico alle **start up** e che snellisca la burocrazia.

Riteniamo siano da incoraggiare e sostenere le iniziative come quella della Confcooperative denominata **CoopUp** tese all'incubazione di nuove idee imprenditoriali e al mentoring di giovani imprenditori per fare in modo che i processi virtuosi generino ulteriori occasioni di sviluppo e lavoro.

Quando i giovani talenti non fuggono dalla nostra terra...

Aroundly: Matera a portata di app

Vito Santarcangelo, materano classe '87, laurea in ingegneria informatica cum laude al Politecnico di Bari nel 2011, amministratore unico della società informatic@, dottorando in "Computer vision" e consulente della Orizzonti Holding a Polla (SA) è l'ideatore di Aroundly, la nuova app per visitare Matera.

Ci parli di questa "tua" app?

Volentieri! Innanzitutto l'app non è solo "mia". Abbiamo lavorato in gruppo e non posso non ricordare ciascuno: Angelo Romano, Antonio Ruoto, Michele Di Lecce, Vincenzo Ribauda e per i contenuti Maria Pilato, Alessandro D'Alcantara, Saverio Saluzzi, Nicolò Montesano, Nancy e Nino Santarcangelo, Luca Pala, Gioele Gargano, Federica Lombardi e Mario Mosca. Poi, Aroundly è più di un'app: è una piattaforma pronta a contenere diverse app che accompagnano il turista per ora a Matera ed entro qualche mese anche a Catania, Palermo, Trapani, Erice, Napoli, Salerno e in Costiera Amalfitana, tra i luoghi più caratteristici dell'Italia meridionale.

Perché utilizzare Aroundly per visitare uno di questi luoghi?

Aroundly modifica definitivamente il modo di visitare una città: organizza un tour personalizzato inserendo, oltre la lingua, il tempo a disposizione, la fascia di età e lo scenario di

visita più calzante con i propri interessi: Trekking sull'Himalaya, shopping a New York... Inoltre, in corrispondenza di ogni tappa dell'itinerario elaborato da Aroundly ci si può unire ad altri turisti che sono nei paraggi che stanno utilizzando la stessa app: per i biglietti di ingresso ad alcuni siti c'è una riduzione per gruppi più numerosi, o ad un turista solo può far piacere incontrare altri turisti. Infine, Aroundly propone la condivisione di foto: oggi va tanto mostrare quello che si fa, che si scopre, come ci si sente!

Quando è nata Aroundly?

Il 12 dicembre 2016, ma la prima idea risale al 2012. L'app è attualmente gestita su Matera grazie all'Associazione no-profit "Bismart", costituita con i fratelli Giuseppe e Roberto Gaudiano, in cui è nato il progetto per Matera.

Poco più di un mese di vita! È stato sinora un successo?

Direi di sì: l'hanno utilizzata circa

200 persone nel primo mese!

Segni particolari di riconoscimento nel play-store?

Nessuno. E bisogna inserire per forza "Aroundly" e non ad esempio la parola chiave "Matera". Noi materani possiamo e dobbiamo far conoscere Aroundly ai turisti: più turisti la utilizzano più spunti di miglioramento avremo. Inoltre su Facebook è stata creata la pagina per diventare "fan" e compariranno i primi "advertising", finestre pubblicitarie tipo pop-up. A gennaio La Gazzetta del Mezzogiorno ha dedicato un articolo ad Aroundly.

Costi?

Per il turista l'app è gratuita. È stata finanziata su Matera con il progetto "Nuovi Fermenti", bandito nel 2014 per giovani lucani. Domani potrebbero aiutarci degli sponsor che magari offrano al turista i servizi che Aroundly pubblicizza. Ovviamente per utilizzarla bisogna essere on-line e con GPS attivo.

E ora?

Siamo qui per completarla, con l'elenco dei ristoranti, dei servizi, dell'indotto artigianale e avviando la promozione dei prodotti tipici. Poi Aroundly ha bisogno di essere tenuta in continuo aggiornamento per informare di eventi temporanei, come a Natale del presepe vivente.

Giuseppe Longo



L'ing. Santarcangelo, mente del progetto



L'app in funzione

WWF e Comune insieme

Contro l'abbandono illegale di rifiuti

Rifiuti abbandonati ai lati delle strade, materiale ingombrante accatastato nei quartieri della città.

Il tema dei rifiuti, inutile negarlo, è la croce e delizia di tutte le città. Matera, in particolare, lo subisce da tempo anche alla luce dell'aumento incontrollato di strutture ricettive di piccola e media dimensione che hanno trasformato abitazioni abbandonate o piccoli appartamenti in b&b o affittacamere. La necessità di liberarsi di mobili e di adattare in tempi veloci le nuove strutture, oltre alla evidente difficoltà della società che gestisce il servizio (ormai in scadenza di contratto) hanno trasformato alcune aree della città in discariche a cielo aperto che risultano difficili da tenere sotto controllo. Nasce anche per questo l'intesa recentemente avviata fra l'assessorato

all'Igiene del Comune e il Wwf di Matera i cui volontari collaboreranno con attività di controllo e prevenzione a questo fenomeno in preoccupante ascesa.

L'assessore all'Igiene Antonella Prete spiega: "Il contributo che il Wwf potrà fornirci sarà fondamentale per intervenire in modo concreto e operativo contro il fenomeno dell'abbandono illegale di rifiuti. Nei prossimi giorni, infatti, metteremo a punto una serie di strumenti in grado di garantire un'azione incisiva. Matera deve tornare ad essere una città in cui le buone pratiche della città si uniscono a quelle messe in atto dall'amministrazione comunale. Solo con questa collaborazione potremo trasformare in meglio la nostra città".

Storia e arte di una città che si apre al mondo

Alessandro Rovetta all'Istituto di Scienze Religiose

La relazione di Alessandro Rovetta, professore associato di Storia della critica d'Arte presso l'Università Cattolica di Milano, tenuta all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Istituto di Scienze Religiose Mons. Pecci di Matera, presenta non pochi elementi di novità. Parlando sul tema "Identità e tradizione di una città che si apre al mondo: il patrimonio delle chiese rupestri di Matera" ha sottolineato che «di questa vera e propria civiltà rupestre, totalmente aliena dalle definizioni trogloditiche che l'hanno a suo tempo sfregiata, il patrimonio delle architetture sacre rappresenta il segno più evidente della sua dignità e della sua ricchezza». È stato proprio questo patrimonio, questo bene comune, l'elemento polarizzatore; l'insediamento materano si è sviluppato attorno a questa bellezza, sostiene Rovetta, «uno dei fenomeni più interessanti ed esemplificativi della capacità di adattamento e di creatività che l'uomo ha saputo esperire nel suo rapporto con la realtà, a partire dal luogo dove si è trovato a vivere, con quella curiosità e positività che è a noi connaturata e che l'esperienza cristiana riesce a sprigionare e valorizzare in

forme sempre sorprendenti». Diventando così testimonianza di un tempo e un luogo, in questa regione di gravine, dove in una millenaria esperienza gli uomini hanno saputo rendere le grotte utili e insieme belle al vivere, manifestando un significato che sostenesse la vita stessa. È dunque così che, in un ambiente a prima vista ostile, la fede ha risvegliato una fiducia e una creatività che hanno spinto un popolo di poverissimi contadini a ottenere le risorse necessarie al proprio sostentamento, attraverso un ingegnoso sistema di «infrastrutture legate all'approvvigionamento idrico e alimentare, alle attività agricole e artigianali, al collegamento con le principali vie di comunicazione». Per non parlare di quella rete di rapporti umani che questa stessa fede è riuscita a generare, non soltanto all'interno della locale comunità ma anche nell'incontro e nella convivenza di due mondi distanti e divisi, come quello orientale e quello occidentale. E, di qui, fino a unirsi nella pienezza della comunione dei santi, come sembrano testimoniare tanti affreschi; «proprio osservando le figure dei santi» nota infatti Rovetta, «che raccoglievano la devozione popolare, si rimane sorpresi dalle

loro dimensioni spesso a grandezza naturale, apparentemente fuori misura rispetto alle dimensioni degli spazi, ma così pienamente partecipi della vita liturgica svolta nella chiesa, allo stesso modo dei celebranti e dei fedeli, secondo una sensibilità tipicamente bizantina che intende i riti come forma di partecipazione alla Gloria celeste». Come è noto, il più significativo esempio di questo è la Grotta del Peccato originale, dove è reso esplicito il definitivo superamento tra mondo temporale e apertura alla vita eterna e dove, dice Rovetta, «il Creatore ha il volto imberbe e giovane di Cristo, il Figlio dell'uomo, del tutto simile ad Adamo». Se, prosegue lo studioso, «la rappresentazione distinta della luce e delle tenebre richiama subito l'esordio del Vangelo di Giovanni, sorprende il fatto che il Creatore benedice anche la tenebre, così come lo spettacolare tappeto di fiori rossi accompagna tutti i momenti del racconto, anche quello del peccato che fa vergognare i progenitori con un gesto plateale. Sembra tutto governato dalla certezza che la promessa di bene non è venuta meno e non verrà mai meno. Anche le tenebre possono essere benedette».

Paolo Tritto

La consacrazione a Dio di san Francesco d'Assisi

All'inizio del mese, precisamente il giorno due, la Chiesa, nel fare memoria della presentazione di Gesù al tempio, ha celebrato anche la ventunesima giornata mondiale per la vita consacrata. Tale celebrazione ci dà l'opportunità di riflettere su come san Francesco ha risposto all'impulso dello Spirito Santo per consacrare tutta la sua vita a Dio nella vita religiosa. Il serafico padre a differenza di san Paolo non ha compreso subito la chiamata del Signore, ha avuto bisogno di vari segni e grazie. Ce ne sarebbero tanti da raccontare per comprendere come il poverello di Assisi ha compreso pian piano il progetto di Dio. Per ragioni redazionali riportiamo solo qualche episodio. Un giorno mentre Francesco stava andando ad una festa con due dei tanti amici che aveva si sentì invadere da una profonda dolcezza che gli impedì di camminare. Gli amici accortosi che il loro amico non li seguiva gli chiesero se si era bloccato perché pensava di prendere moglie. Egli per ispirazione divina rispose che sognava di prendere in sposa la ragazza più nobile, ricca e bella che mai nessuno degli amici che frequentava aveva mai visto. A questa risposta i compagni lo deridevano. In realtà Francesco faceva riferimento alla vita religiosa. Da quel momento incominciò a pensare meno a se stesso e di più a Cristo, ai poveri e a come consacrarsi a Dio. Siccome il suo cuore era legato alle cose del mondo non gli riusciva facile capire la sua vocazione. Di fronte a tale difficoltà il Signore gli rivelò che se voleva capire la sua chiamata doveva

liberarsi da ogni attaccamento e piacere mondano. Francesco ricolmo di nuovo entusiasmo si impegna e cerca di superarsi. L'occasione si presenta quando vide quel tipo di persona che più disgustava: i lebbrosi. Forte dell'invito di Dio si fa avanti, gli bacia la mano e gli dà dei soldi. Ciò che gli causava ribrezzo gli fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. Dopo l'episodio con il lebbroso il Signore lo invita ad entrare in una chiesa e dal crocifisso gli parla di andare a restaurare la sua Chiesa che è tutta in rovina. Il santo capì in un primo momento di dover ricostruire materialmente la chiesa fatta di mattoni, ma poi comprese che faceva riferimento alla Chiesa fatta di uomini. Il poverello di Assisi pensava che non avrebbe avuto più indicazioni dal Signore, invece lo stesso Altissimo gli rivelò che doveva vivere secondo la forma del santo vangelo. Francesco quando ebbe raggiunto il numero di undici frati si decise di andare dal papa Innocenzo III per farsi approvare una regola che lui stesso aveva redatto: era piena di citazioni evangeliche. Il vicario di Cristo gliela approvò con la sola benedizione. Da quel momento il serafico padre diede vita al movimento francescano, la cui caratteristica è la sincerità cristiana: prontezza gioiosa e spontanea al comando dell'amore, per seguire Cristo e, per Lui, sperimentare il mistero della fratellanza con gli uomini e con la creazione, nella paternità di Dio (Lázaro Iriarte, *Vocazione Francescana*, p.26).

Nicola La Camera

in breve...

MADONNA DI LORETO - Per i 30 anni della Sezione UNITALSI materana l'Effigie della Madonna di Loreto, dal 17 al 22 febbraio, è passata per le Città di Matera, Montescaglioso, Irsina e Pisticci a benedire l'impegno e la fedeltà degli unitalsiani al loro carisma di servizio agli ammalati, non solo nei loro pellegrinaggi a Lourdes o ad altri Santuari mariani ma anche nella quotidianità.

MANIFESTI CONTRO IL PAPA - Roma tappezzata di manifesti anti papa Francesco: niente di nuovo sotto il sole. Il maligno si accanisce contro la Verità e la Carità di un uomo fatto Vangelo. Per alcuni è più rassicurante la fermezza della dottrina della tenerezza della carità. La rivoluzione della tenerezza è scambiata per debolezza e l'apertura incondizionata ai poveri e ai deboli è scambiata per confusione. "Imparate da me che sono mite e umile di cuore!" per alcuni è solo uno slogan per il cristiano è imitazione di Cristo.

FACCIAMO A MENO DEI PADRINI - E' la scelta del Vescovo di Melfi, scelta non capita da molti, contestata da alcuni. Se questa scelta è l'inizio di un vero rinnovamento ecclesiale e dello stile di evangelizzazione della Chiesa, ben venga; altrimenti quello dei padrini non è certo il problema principale della Chiesa oggi.

ESERCIZI SPIRITUALI - La casa di spiritualità S. Anna a Matera ha inaugurato l'iscrizione alla FIES (Federazione Italiana Esercizi Spirituali) con un corso di esercizi predicati da Padre Frédéric Manns, ofm. Come lo scriba del Vangelo ha tirato fuori dalla ricchezza del suo cuore cose nuove e cose antiche. Ha riletto la Bibbia alla luce delle tradizioni giudaiche. Ha confermato, con la sua profonda conoscenza e la sua lunga permanenza a Gerusalemme come docente di Sacra Scrittura, la storicità dei Vangeli.

CON CUORE IMPAVIDO - Per ricordare il primo anno di vita l'Associazione Con cuore impavido per i malati di SLA promuove per il 18 febbraio a Palazzo Lanfranchi la Prima Giornata di Volontariato per la SLA in Basilicata dal tema "Il nuovo umanesimo della solidarietà Relazioni umane che guariscono"; Incontro di amicizia e di conoscenza per la promozione di un volontariato responsabile.

GIUSTIZIA O VENDETTA? - Non c'è dubbio: il tentativo di farsi giustizia da soli è solo vendetta. Il desiderio di vendetta talvolta viene affidato alla giustizia, per cui ci si ribella se la sentenza dei giudici non corrisponde alle aspettative di una severa punizione. Non v'è punizione però che possa togliere il rancore dal cuore di una persona offesa o possa darle pace; solo il perdono guarisce e riconcilia con la vita.

“Padri separati, povertà e figli contesi”

Un convegno a Matera per sensibilizzare

Per sensibilizzare l'opinione pubblica su una problematica assai diffusa negli ultimi anni, quella dei padri separati e della conseguente rottura dei legami familiari, si è tenuto un convegno a Matera lo scorso 27 gennaio, alla presenza delle autorità locali, di numerosi professionisti e di esperti di queste tematiche. Il convegno è stato promosso dall'associazione materana Adamo, che recentemente ha inaugurato una struttura, destinata ad ospitare i padri separati che, a dispetto delle difficoltà economiche derivanti dalla rottura del legame coniugale, intendono mantenere saldo il rapporto con i figli. Un modo concreto per sostenere chi, dopo una separazione o un divorzio, non solo affronta la rottura dei legami familiari, ma vive anche una difficile situazione economica. Dietro ogni matrimonio che è in crisi o che fallisce, temporaneamente o irreversibilmente, c'è sempre un percorso di grande sofferenza; spesso è presente una ricerca sincera e onesta di venirne fuori con dignità, una ricerca di capire un disegno di Dio, che continua a percorrere anche una storia di sofferenza. Chi vive una situazione di difficoltà matrimoniale cerca nella comunità cristiana, non il difensore di un ordine morale costituito, ma un padre o un fratello che cerca di capire la situazione, si sforza di leggere dall'interno il problema perché desidera il vero bene della persona. Il rischio è che il diffondersi delle situazioni familiari irregolari, soprattutto dopo il fallimento del matrimonio, produca una sorta di assuefazione al fenomeno, che tende a farlo accettare come una evoluzione sociale ineluttabile e che può

annacquare il progetto cristiano sul matrimonio e sulla famiglia; gli sposi sono sempre chiamati alla santità, possibile e accessibile a tutti. È necessario, d'altra parte, incontrare persone giuste, che liberino i coniugi separati da situazioni di imperfezione, di disagio o di sbandamento. Per un cristiano è essenziale riconoscere che il matrimonio è indissolubile. L'indissolubilità è una prerogativa fondamentale ed essenziale dell'amore umano, a prescindere da una sua comprensione di fede; è esperienza comune e diffusa come un amore umano, che nasce con l'esigenza e l'impegno di essere "per sempre", finisce spesso con l'attenuarsi fino al punto da morire. L'indissolubilità è comprensibile pienamente solo alla luce della fede e di una interpretazione sacramentale della propria vicenda di amore. Diventare segno sacramentale dell'amore di Dio significa accettare la logica dell'amore fedele e irreversibile di Dio, che non si ferma nemmeno di fronte all'infedeltà dell'uomo. Sposarsi "in Cristo e nella Chiesa" non significa semplicemente scambiarsi davanti a Dio una promessa umana di amore per chiedere il suo aiuto e la sua protezione; significa lasciarsi avvolgere dall'amore e dalla fedeltà di Dio. Ogni comunità cristiana e umana, dinanzi a situazioni di disagio familiare, ha il compito di esprimere uno stile di concreta solidarietà, attraverso una vicinanza e un sostegno, se necessario, anche di tipo economico, specialmente in presenza di figli, affinché questa sollecitudine diventi, per ogni uomo, uno stimolo di conversione alla comunione e alla corresponsabilità.

Antonello Di Marzio

Terzo Cavone - Scanzano

Accogliere per essere comunità aperta

Tra i segni concreti del Giubileo della Misericordia che la diocesi di Matera – Irsina ha inteso lasciare, così come sollecitati da papa Francesco, ve n'è uno che crea discordia nella comunità di Scanzano. Un gruppo sparuto di persone di Terzo Cavone contestano la realizzazione di tre mini appartamenti per l'accoglienza di tre donne immigrate con bambini.

Non possiamo certo pensare che Scanzano, tanto meno Terzo Cavone, siano comunità razziste, quando lì tantissimi immigrati già lavorano nei campi, spesso sfruttati. Dobbiamo però ammettere che non è alto in quella comunità il senso del dialogo e il coraggio di assumersi ciascuno le proprie responsabilità, politica compresa.

Ancora una volta è penalizzato il bene comune e chi lo promuove, anche come valore educativo per l'intera comunità, che già di per sé è una comunità accogliente.

Viene da domandarsi:

A chi danno fastidio tre donne che fuggono da guerra e fame con i rispettivi bambini?

Da dove nasce tanto amore per la "nostra chiesa" (così dicono i contestatori) quando magari non l'hanno mai frequentata?

Il dovere dell'accoglienza è solo della Chiesa o non piuttosto dell'intera società civile (che deve eccellere per civiltà dell'accoglienza e della solidarietà)?

Si faccia un "passo indietro" rispetto a posizioni preconcepite e prevalga il buon senso, la ragionevolezza, la dignità della nobile comunità civile di Scanzano e Terzo Cavone.

O.I.

Il Rapporto antimafia

Da isola felice a terra di conquista?

Il pendolarismo criminale in Basilicata



Il territorio della Basilicata è "particolarmente esposto alle influenze criminali delle tre regioni confinanti", Calabria, Campania e Puglia e "proprio in ragione della peculiare posizione geografica si presta a forme di pendolarismo criminale". È quanto emerge dalla relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sulle "Attività svolte e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia" per il primo semestre 2016.

Diversi sono stati i casi di "contaminazione" criminale registrati nel nostro territorio che hanno avuto come protagonisti malviventi campani, pugliesi e calabresi, basti pensare ai cinque delinquenti di Cernigliola responsabili della tentata rapina ad una gioielleria di Matera, o al barese incensurato responsabile di un furto in una banca della stessa città, o ancora alla presenza di personaggi della criminalità organizzata barese, da tempo collegata a quelle di Altamura e di Gravina in Puglia, e di esponenti della sacra corona unita.

I gruppi criminali operativi sulla provincia di Potenza, nonostante la costante azione di contrasto messa in campo dalla Magistratura e dalle Forze di Polizia, appaiono, si legge nel rapporto della DDA, ancora in grado di esercitare pratiche estorsive nei confronti di esercizi commerciali, in particolare, bar e ristoranti, e di aziende di dimensioni medio/grandi.

L'azione di prevenzione e contrasto si è concentrata, sia nella pro-

vincia di Potenza che in quella di Matera, sul settore della raccolta illecita di scommesse sportive. Oltre alla denuncia, per assenza delle prescritte licenze, di numerosi gestori di locali ed esercizi pubblici, sono stati infatti sottoposti a sequestro i terminali in uso, dotati di software illegali per la raccolta delle giocate per conto di bookmakers esteri. L'impegno delle istituzioni è stato rivolto in maniera consistente anche alla repressione dei traffici di stupefacenti, alla sicurezza agroalimentare, al contrasto del lavoro nero e alla prevenzione dei reati di natura ambientale.

La criminalità di matrice straniera, per quanto meno strutturata, è particolarmente attiva nei reati di natura predatoria, nei furti di metalli pregiati, come il rame e l'alluminio. L'inchiesta "Oro Rosso", diretta dalla Procura della Repubblica di Matera, ha fatto luce sulle attività di una banda composta da cinque romeni, un bulgaro ed un ricettatore barese, che aveva messo a segno numerosi furti di cavi delle linee elettriche che alimentano le province di Matera, Potenza, Bari e Brindisi, causando importanti disagi ai servizi pubblici essenziali.

È necessario quindi tenere alta la guardia affinché la legalità e la sicurezza siano debitamente rispettate e tutelate nel nostro territorio che continua ad essere una "terra di mezzo" tra altre regioni dalla storia fortemente marcata dalla criminalità organizzata.

TipToed

Le visioni di Amos, intercessione del profeta e com-passione di Dio

Le visioni sono un genere letterario molto presente nella letteratura biblica. Esse spesso sono vissute nella forma di sogno (Gn 28, 12-15; Es 3, 2-6; Nm 22-24; 1 Re 22, 17-23, etc.). Oggetto delle visioni è la realtà soprannaturale, la volontà di Dio, conoscibile attraverso persone deputate a questa funzione e con modalità proprie del culto. Il "veggente" è dunque un uomo di Dio che funge da ponte di comunicazione tra Dio e il suo popolo; per questo motivo entra in campo la figura del profeta, il quale in Israele, come in tutte le culture, aveva in origine una funzione sacrale. Tuttavia a partire dal V secolo a. C. si sviluppa un'altra tradizione profetica che rilegge il presente alla luce dei grandi eventi d'Israele che ha visto l'intervento salvifico ed educativo di Dio. Attraverso il linguaggio apocalittico, ricco di immagini tratte dalla natura e dal mondo animale, anonimi redattori attribuiscono a personaggi importanti della storia d'Israele visioni nelle quali era rivelato da Dio il senso della storia e il destino del cosmo. Apocalisse infatti significa rivelazione del senso della storia soprattutto quando essa attraversa particolari momenti critici e si passa attraverso l'esperienza della confusione e disorientamento. Il contributo della tradizione sapienziale al genere apocalittico con le visioni non è irrilevante poiché i Sapiienti sono coloro che continuamente ricercano il perché delle cose che accadono; essi scrutano i segni per raggiungere la radice causale delle realtà e degli eventi, tuttavia cercano anche di cogliere il senso finale di essi.

Nel libro del profeta Amos abbiamo cinque visioni che potremmo definire antesignane di quelle più chiaramente di stampo apocalittico come quelle del profeta Daniele o Ezechiele. Tutte le visioni sono costituite da immagini tratte dalla realtà che esprimono il giudizio di Dio.

Le prime due visioni sono contenute in Am 7, 1-6 in cui il profeta esercita la funzione di intercessore come lo era stato per esempio Abramo in Gn 18, 16-33, oppure Ezechiele (Ez 9). Nelle prime due visioni ciascuna di essa contiene un'immagine di distruzione; nella prima un esercito di locuste o cavallette sta per distruggere

quello che spetterebbe per il sostentamento del popolo, nella seconda carestia, simboleggiata dal fuoco, sta per divorare i frutti della campagna e le sorgenti d'acqua. Sono due eventi naturali frequenti, eppure sono rivestiti di un significato morale. Il profeta invoca la benevolenza di Dio perché veda la piccolezza del popolo. Il popolo è debole, perciò non potrebbe resistere a calamità naturali. La reazione di Dio è sorprendente perché si converte, torna indietro rispetto al suo proposito originario di punire il popolo dando corso agli eventi naturali che si sarebbero abbattuti su Israele (chiamato con nome del patriarca Giacobbe). Amos, pregando a favore del suo popolo, non attribuisce



a Dio la causa della sofferenza d'Israele, ma lo supplica con fiducia perché sospenda il giudizio e intervenga per dare ancora del tempo a Israele di diventare grande per affrontare con coraggio e speranza le prove della vita. Dio si pente, rinuncia alla violenza come strumento per ristabilire la giustizia. Come la scelta della non violenza genera la giustizia perché porta alla vita, così il persistere nel male aggrava la debolezza e la vulnerabilità di fronte agli eventi traumatici che la vita riserva.

Le altre due visioni riportate in Am 7,7-8, 14 sottolineano l'ineluttabilità del compimento del giudizio. Nella terza visione (7,7-9) l'immagine impiegata è quella del filo a piombo che serviva ai costruttori per edificare muri diritti. Dio rivela al profeta il suo progetto: non è più il tempo del silenzio, è il tempo di agire di struggendo le sovrastrutture di peccato per edificare

un popolo nuovo che sia il tempio di Dio. Israele è accusato di aver "profanato" i luoghi sacri deputati all'incontro con il Signore, trasformandoli in spelonche di ladri e ambienti in cui si consumavano, nel silenzio connivente delle autorità religiose e politiche, le più odiose ingiustizie contro i poveri. Strutture di peccato come il falso culto sono destinate a essere distrutte. La quarta visione, Am 8,1-3 presenta l'immagine del canestro di frutta matura (in ebraico qayis) che rimanda alla fine (in ebraico qes) ormai prossima del popolo. Questo gioco di parole tra loro assonanti (cf. anche Ger 1, 11-12) amplifica la drammaticità dell'oracolo perché Dio, che lo pronuncia, è parte coinvolta con il suo popolo alla fine stabilita. È dunque fissato un termine per quella parte di popolo ribelle che è ormai "giunto alla frutta". Il persistente rifiuto di Dio porta Israele infedele a far coincidere il termine naturale della vita con la morte violenta come tale è stata la vita trascorsa fino al suo epilogo. Aver imposto il silenzio a Dio implica la risoluzione della vita nel silenzio.

In 8, 4-14 Amos amplia il giudizio richiamando la causa della violenza distruttrice nella violenza esercitata contro Dio, spossato della sua autorità regale, e contro i poveri spogliati della loro dignità. L'ingiustizia accumula quella forza distruttrice che annienta le strutture di peccato che l'alimenta; di qui l'immagine del terremoto. La scelta di mettere a tacere la voce di Dio, chiudendo la bocca ai profeti, come fa Amasia nel santuario di Betel (cf. 7, 10-17), porta alla carestia della Parola di Dio. L'assenza della voce di Dio provoca la fame e la sete di senso in un contesto di profonda depressione e confusione, condizione questa in cui moltissimi sono immersi senza neanche esserne coscienti. Terremoto, sole che si oscura a mezzogiorno, la sete sono immagini che ritornano nei racconti della passione di Gesù ad indicare come Dio partecipi da dentro al dramma del suo popolo. Il suo silenzio è intima compassione di Dio che ha come fine la riconciliazione e il ristabilimento dell'alleanza sancita dal dono della sua vita.

Pasquale Giordano



LOGOS

e ragioni della verità

Miglionico città della musica e del canto

Se si dovesse chiedere all'attento visitatore o anche al profano cittadino dei paesi limitrofi per cosa Miglionico è conosciuto o ricordato, facilmente risponderebbe "per il suo stupendo Castello" o "per la congiura dei baroni" o "per i suoi gustosissimi fichi secchi farciti di mandorle" o "per il Crocifisso di fra Umile di Petralia" o "per il Polittico di Cima da Conegliano", ma molti risponderebbero che Miglionico è anche la culla della Musica. Non commetterebbe sicuramente un azzardo a rispondere in questo modo perché a Miglionico, in ogni famiglia, in ogni casa si trova uno strumento musicale e, logicamente, chi lo suona. L'indole musicale di questo paese ha origini remote e nella sua storia è stata sempre presente ed apprezzata. Nel Paese delle "7 M" (le sette emme sono riportate sullo stemma del Comune di Miglionico il cui significato è: Milone Milite Magno Muni Miglionico di Magnifiche Mura) d'imperio si impongono con grande genialità e creatività le sette note musicali. In questo paese ebbe i natali il grande madrigalista canonico e letterato Marc'Antonio MAZZONE (1540 -1600) famoso specialmente per le sue composizioni di musica rinascimentale italiana. A lui si deve, tra l'altro, la donazione alla Chiesa di Santa Maria Maggiore di Miglionico del famoso Polittico di Cima da Conegliano. Un altro grande compositore che ha avuto i natali a Miglionico, e al quale è dedicato il Teatro di Potenza, è Francesco STABILE (nato a Miglionico il 20.08.1801) che tra il 1824 e 1836 a Napoli, dove si era trasferito per compiere studi di composizione, raggiunge il grado di "maestro". Tantissime sono le sue composizioni di musica sacra, ma la sua passione principale era il teatro lirico. Non possiamo assolutamente non parlare della grande tradizione bandistica di questo paese. Infatti la prima banda organizzata nasce nel 1870: Banda Comunale di Miglionico diretta dal Maestro Alberto Giacchetti. Per l'occasione il miglionichese maestro di Cappella Girolamo Guida compose la marcia militare "principe di Napoli". Da allora, con momenti alti e bassi, la realtà bandistica è stata sempre presente a Miglionico raggiungendo grande risonanza a livello nazionale con "La Salisburgo Lucana" diretta dal Maestro Pietro Manzara. Nel recente passato vi sono stati addirittura, contemporaneamente, due complessi bandistici che hanno onorato la Città di Miglionico con grande passione e professionalità. E chi non ha avuto ►



La Cooperativa Coserplast

Coserplast nasce nel 1991 per dare risposte occupazionali, con l'obiettivo di creare e promuovere un brand sinonimo di qualità, affidabilità, innovazione. È una Cooperativa, il socio è al centro, le persone sono il nucleo intorno al quale tutto gira. Ogni "risorsa" è parte integrante dell'azienda: il suo investimento in termini di tempo di impegno, di coinvolgimento emotivo, merita uno specifico valore. La produzione è il risultato del lavoro specialistico della funzione ricerca e sviluppo che fornisce sempre nuove soluzioni, uniche e tecnologicamente innovative. Coserplast oggi è un Gruppo Industriale con sede in Miglionico che vanta una vasta gamma di prodotti che include infissi in pvc, in legno, legno/alluminio, in alluminio, persiane in PVC e alluminio e che consente ai propri partner di offrire prodotti unici e le migliori opportunità di mercato. La realtà ed il settore in cui opera, è pieno di difficoltà che ogni giorno si devono affrontare. Aver raggiunto i 25 anni di attività è motivo di orgoglio per tutti coloro che ogni giorno si dedicano allo sviluppo della Cooperativa, anche perché l'obiettivo resta quello di poter creare le condizioni per poter lasciare alle future generazioni uno strumento non solo imprenditoriale capace di poter soddisfare più famiglie possibili e magari essere esempio per uno sviluppo del territorio. La ricerca di nuovi mercati, la ricerca di nuovi prodotti innovativi ed unici, che vanno dalle finestre blindate Safety alle finestre Cartesio, le uniche in Italia in PVC con la giunzione a 90 gradi, ha portato all'ampliamento dello stabilimento di Miglionico, creando quell'entusiasmo e quella voglia di crescere, che certamente porterà a migliorare ulteriormente la presenza commerciale su tutto il mercato nazionale della Coserplast. L'essere una Cooperativa è stato anche il motivo del successo imprenditoriale. La condivisione delle decisioni ed il coinvolgimento di tutti i soci, anche con l'aiuto della rete nazionale del movimento Cooperativo, ha portato a superare le varie crisi e creare le condizioni per uno sviluppo ulteriore per il bene dei lavoratori, delle loro famiglie e della comunità in cui vivono.

Nino Centonze

► modo di ascoltare i così detti "TAMMORR" la bassa musica presente ancora oggi nel paese? Oltre ai complessi bandistici sopra descritti Miglionico è patria ancora oggi di gruppi musicali che immortalano con la loro musica matrimoni, serate danzanti, spettacoli musicali e così via. E che dire dei "cori"? Un paese che conta poco più di 2.500 anime ha una realtà corale invidiata anche da ben più grosse città della nostra bella Italia. Vi sono, infatti, due cori polifonici parrocchiali (uno diretto da Vincenzo BORELLI e l'altro da Anna Maria MANZARA) che spaziano nella esecuzione di brani musicali polifonici della liturgia sacra privilegiando in maniera particolare le composizioni del M° Frisina. Questo avviene nello spirito di grande rispetto e collaborazione (in occasione di Natale, Pasqua, Festa Patronale i due cori si fondono animando insieme la liturgia) senza rivalità o spirito di gara consapevoli che "chi canta prega (e fa pregare) due volte". È d'obbligo, a tal proposito, ricordare il compianto parroco di Miglionico Don Mario SPINELLO (compositore tra l'altro di una Messa a 4 voci) che già dal 1966 formò a Miglionico la prima Schola Cantorum "Polifonica Santa Maria Maggiore" dando così un grande contributo alla già innata indole di "Miglionico città del canto e della musica".

Vincenzo Borrelli



La Confraternita del Ss.mo Crocifisso di Miglionico

La Venerabile Congregazione laicale del Ss.mo Crocifisso di Miglionico risulta canonicamente eretta il 23 maggio 1891 con Decreto approvato ed emanato dalla Curia Metropolitana di Acerenza, a firma del Vicario Capitolare Mons. Vincenzo Scognamiglio: "Su la considerazione di voler maggiormente promuovere fra i cristiani, in specie operai, lo spirito religioso e di associarli a vivere secondo le norme del Vangelo ed i cristiani ammaestramenti dati dal Sommo Pontefice Leone XIII, oggi specialmente con l'Enciclica Rerum Novarum, del 15 maggio corrente anno. Decretiamo che in virtù del presente si installi in Miglionico la Congrega sotto il titolo del Ss.mo Crocifisso". Al fine di rendere più incisivo il suo cammino pastorale, per una crescita umana, laicale, religiosa e spirituale più consona ai tempi di inizio del terzo millennio, la Confraternita riforma il suo Statuto e la dota di un regolamento di attuazione. Con singolare sollecitudine pastorale, il 1° maggio 1997 Mons. Antonio Ciliberti Arcivescovo di Matera - Irsina, alla presenza del Padre Spirituale don Mario

Spinello, riconsegna lo Statuto ai Confratelli e Consorelle con il messaggio: "Con gioia benedico ed esorto i membri della benemerita Confraternita del Ss.mo Crocifisso di Miglionico a progredire con rinnovato impegno nell'approfondire la soda spiritualità per una autentica santità, quale supporto alla testimonianza della missionarietà". La Confraternita fu fondata e operava e opera per rispondere alla profonda necessità di creare un vero e proprio tessuto connettivo del corpo sociale che offra ai fedeli la possibilità di sviluppare la spiritualità laica e che, nel contempo, sia in grado di garantire agli stessi Confrati protezione, assistenza e solidarietà sociale e carità ai tanti indifesi e bisognosi. Prende il nome dalla scultura lignea del Ss.mo Crocifisso che si venera oggi nella collegiata di Miglionico. La pregiata e toccante opera del Cristo Ligneo, tanto venerata dall'intera comunità miglionichese, viene attribuita allo scultore Frate Umile da Petralia Soprana (PA), risalente al XVII secolo. Motivo di orgoglio della Parrocchia, della Confraternita e dell'intera ►



Sostegno economico alle giovani famiglie in difficoltà, ma anche cura dei nipoti piccoli e grandi. Capacità di ascolto e di consiglio. Accoglienza e aiuto. È questo che fanno gli anziani, anche quelli di Miglionico: sostengono i propri figli, come possono, per non parlare dei nipoti... li accompagnano a scuola, li seguono nei compiti, preparano per loro bontà e manicaretti, li assistono e contribuiscono ad una crescita serena. Sono sempre disponibili, affidabili e presenti, ma anche autonomi e indipendenti. Spesso favoriscono le relazioni tra i ragazzi e i loro genitori, facilitando la comprensione e il dialogo. Molti, nonostante gli anni, sono ancora attivi, entusiasti e capaci nel loro lavoro.

Alcune attempate signore si mobilitano per la spesa, il medico, le bollette o anche semplici visite per parenti e amici. Gli ottantunove anni di Nunzia Rossano non le impediscono di realizzare capolavori ai ferri e all'uncinetto. E che dire di Titina De Novellis (87 anni), ex bidella della scuola dell'infanzia, amata da tanti bambini, ormai grandi, che continuano a salutarla con affetto? Ben presto, il venerdì mattina, con un gruppo di altre signore più giovani, volontarie come lei, si occupa della pulizia della Chiesa Madre,

Gli anziani... una vera risorsa sociale

Esperienza, saggezza e preghiera

facendola risplendere. Ci sono, poi, persone che, più avanti negli anni, hanno bisogno delle cure e delle attenzioni delle loro famiglie, ma non sono una zavorra inutile perché chi è con loro riceve più di quanto dà. Insegnano l'accettazione, la pazienza, il coraggio, l'altruismo, la semplicità, la fede, la speranza.

Una di queste, Anna Rubino, sempre sintonizzata su "Radio Maria" e con la sua corona celeste in mano, racconta la gioia di aver potuto lavorare onestamente e per lungo tempo. Non si lamenta dei suoi acciacchi, li accetta come segni dell'età. Prega continuamente di giorno e di notte, per la sua famiglia, per la gente del paese, per il Papa, per i sacerdoti, per il mondo intero. Maria Serretelle riferisce che quando le persone di Miglionico si svegliano al mattino, lei ha già pregato per loro, soprattutto per quelli che soffrono. E così anche tante altre signore rivelano che la preghiera è la costante compagna della loro vita.

I Miglionichesi hanno, in queste silenziose sorelle oranti, incessanti aiutanti "alter ego" che li rendono più forti, per la grazia della preghiera. Proprio come affermava Madre Teresa di Calcutta: "Vi sono aiutanti "alter ego" che offrono le loro preghiere per una sorella che ha bisogno della forza di portare avanti il

suo lavoro attivo...". Nella "Lettera agli Anziani" del 1° ottobre 1999 di Giovanni Paolo II si legge: "Gli anziani aiutano a guardare alle vicende terrene con più saggezza, perché le vicissitudini li hanno resi esperti e maturi. Essi sono custodi della memoria collettiva, e perciò interpreti privilegiati di quell'insieme di ideali e di valori comuni che reggono e guidano la convivenza sociale. Escluderli è come rifiutare il passato, in cui affondano le radici del presente, in nome di una modernità senza memoria".

Proprio così! Sono maestri di vita con le loro conoscenze e le loro esperienze. Dovremmo valorizzare le loro capacità affettive, lavorative, economiche e culturali e apprezzarli come persone attive e vitali: una risorsa insostituibile per la società e per i giovani che, attraverso essi, possono imparare a conoscere e ad amare le proprie radici e a crescere facendo tesoro di quanto imparato. Un punto di riferimento per ognuno, in un contesto di crisi di famiglia e di società!

Rosa Uricchio



Foto: Samuele Maggio

► comunità cittadina di Miglionico, è stata l'esposizione di questa statua, per decisione dell'allora Arcivescovo di Matera Mons. Ennio Appignanesi, sull'Altare Papale durante la Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Santità San Giovanni Paolo II in Piazza della Visitazione a Matera il 27 aprile 1991 (nel 1° centenario della Fondazione della Congrega del SS. Crocifisso). La Confraternita ha partecipato ai raduni Diocesani delle Pie Confraternite dell'Arcidiocesi organizzati da don Mario Spinello che fu mirabile Padre Spirituale e Responsabile Diocesano delle Pie Confraternite. In occasione della Giornata del Giubileo delle Pie Confraternite, il 9 novembre 2016, Mons. Antonio Giuseppe Caiazzo disse: "Sappiate essere attivi fautori di unità a servizio delle Chiesa in Comunione con il Papa, il Vescovo, l'Assistente Spirituale. Siate viandanti della Fede. Le vostre iniziative siano dei ponti. Sappiate costruire un valido esempio per le giovani generazioni".

Nino Comanda



In trasferta a Miglionico...

Ringraziamo il parroco don Mark Antony Stanislaus e la comunità di S. Maria Maggiore in Miglionico che sabato 17 dicembre hanno accolto il nostro invito ad incontrare un gruppetto di volontari che, come "voce di Miglionico", avrebbero potuto collaborare con il nostro quindicinale diocesano. Ci fa piacere che tutte le realtà della diocesi si coinvolgano per comunicare iniziative, emozioni, riflessioni e tutto quello che ritengono importante e qualificante per la vita diocesana e della nostra terra! È stato bello corredare di un inserto su Miglionico ciascuno dei primi due numeri di Logos del 2017, frutto di una collaborazione che ci è sembrata da subito positiva e che alcuni di voi hanno espresso piacere di offrire stabilmente in futuro.

Domenica 29 gennaio, una rappresentanza della Redazione è tornata a Miglionico – sino ad alcuni anni fa il centro con più abbonati dopo Matera – per far (ri)conoscere tra la comunità Logos, la "voce della Diocesi": a fine messa è stata mostrata la rivista incoraggiando la lettura di questo periodico di attualità e riflessione sugli eventi intorno a noi, sulla vita delle comunità ecclesiali ma non solo, e per questo letto anche fuori dall'ambito strettamente cattolico o diocesano. Giunto al nono anno di vita, con un crescendo di collaboratori, nuove rubriche, immagini e tanta attenzione all'attualità e al futuro, ci auguriamo che Logos sia radichi sempre più tra i paesi della Diocesi e si impegni a offrire un servizio di informazione sempre più qualificato. In tal senso vi incoraggiamo a collaborare!

È stato bello incrociare lo sguardo compiacente, pur nel suo candore, della vecchietta che probabilmente ci legge e ha dato un volto a chi scrive. Ci ha dato speranza la curiosità di coloro che interessati a conoscere meglio Logos, prima di abbonarsi, hanno chiesto una copia lasciando un'offerta. È stato rasserrenante incontrare la signora che stava curando per noi il rinnovo degli abbonamenti per il 2017 e ne ha sottoscritto qualcuno di nuovo assieme a noi. Ed è bello per chi scrive incontrare i propri lettori.

La Redazione

Fare associazionismo

Uno stile di comunità

I cittadini sono da sempre la forza di una comunità. Ingranaggi che con idee e passione, muovono la macchina della collettività, rendendo, i piccoli borghi così come i quartieri di città, luoghi che ravvivano la vita di tutti i giorni. Ma cosa c'è di più bello, se quelle idee avessero un luogo dove poter crescere? Quel luogo esiste; si chiama Associazionismo. Una forma di volontariato che rappresentano la spina dorsale della nostra società, come se fosse parte del DNA di un cittadino Italiano. All'interno delle associazioni vengono create coscienze e coltivate passioni, per aiutare il benessere di una cittadina. Miglionico, avrà solo 2500 abitanti, ma la maggior parte di loro, dal più grande al più piccolo, fa parte o ha fatto parte, anche solo una volta nella vita, di un'associazione. La partecipazione all'interno di un gruppo è proporzionale alla prosperità di una comunità; e dalla velocità con cui quel piccolo borgo sulla collina sembra esser cresciuto, vuol dire che il detto "l'unione fa la forza", funziona (e come!). L'associazione "Lievito Madre", ad esempio, nata per l'esperienza che i tre panificatori Miglionichesi fecero a Betlemme portando la loro arte nei luoghi di guerra, promuove la solidarietà e la beneficenza con eventi di raccolta fondi come "Il festival Internazionale del Pane" che si svolge a fine agosto. Oppure "Frequenze Mediterranee" è una manifestazione creata da giovani ragazzi per misurare il talento di musicisti provenienti da tutta Italia, in un festival che dura tre giorni; si crea un fervore giovanile in quei giorni tale da far diventare Miglionico un LAB di libera espressione artistica. I gruppi teatrali, come "Lu Ciunricchj" o "I Taiatrist", sono invece la voce della spensieratezza nel vernacolo locale; ai loro spettacoli nessuno vuole mancare. E poi forse la madre di tutte le associazioni, che come una mamma abbraccia tutte le altre: la Proloco. Luogo di custodia di tradizioni e cultura che cerca al meglio di tramandare e riscoprire l'antichità di un popolo per trasmetterla ai più giovani. Ognuno di loro rappresenta una fetta cittadina che permet-

te ai Miglionichesi di sentirsi liberi di essere loro stessi, scegliendo un'associazione piuttosto che un'altra, a seconda delle proprie competenze e passioni; un po' come prevede la costituzione nel suo secondo articolo, dove la Repubblica Italiana riconosce e tutela i diritti dell'uomo anche nelle formazioni sociali. E quindi le associazioni sono un po' la declinazione della volontà della Costituzione, così da consentire ai cittadini di crescere come persone e far crescere le loro idee; idee che serviranno a far prosperare una comunità.

Perché ciò che nasce dal basso, come una pianta, è destinata ad arrivare in alto.

Giulio Traetta



LOGOS
e ragioni della verità

Miglionico

CAPO REDATTORE
Gabriele Scarcia

REDAZIONE MIGLIONICO
Anna Radogna, Rosa Uricchio, Giulio Traetta,
Nino Comanda, Vincenzo Borelli, Paolo Perrino,
Rosa Difigola, Nino Centonze, Samuele Maggio.

Il condizionamento mentale e le sette

Il professor Adolfo Morganti alla conferenza del Gris diocesano sulla manipolazione mentale

Il condizionamento, altrimenti detto “manipolazione mentale”, non è fenomeno esclusivo dell’adescamento di adepti nelle sette, ma è un processo psicologico utilizzato largamente nel mondo attuale, ad esempio per la propaganda e il marketing. Si tratta di tecniche in grado di controllare la mente e condurre chi ne è vittima a convinzioni e comportamenti che ritiene di aver scelto per sé liberamente. Il professor Adolfo Morganti, psicologo del GRIS di Rimini, noto per le sue numerose pubblicazioni e ricerche, ha presentato la gravità del tema in occasione della conferenza organizzata dal GRIS diocesano “La manipolazione mentale e le sette”, tenutasi il 24 Gennaio presso l’Istituto S. Anna di Matera. Il dottor Morganti ha evidenziato come si tratti di violazioni della libertà che vanno condannate al di là dell’appartenenza alla fede cattolica. Denunciare simili inganni e prevenire attraverso l’informazione risulta fondamentale soprattutto alla luce delle difficoltà che si hanno nel correre ai ripari troppo tardi. Morganti ha fornito alla diocesi un apporto prezioso per la comprensione delle tecniche del condizionamento, spiegando che esse creano degli “schiavi contenti e convinti”. Tutto ha inizio con una situazione in cui la vittima è circondata da attenzioni e convinta di essere importante per la setta o il guru, atteggiamento detto “love bombing”: sentendosi coccolato e a proprio agio, spesso invogliato da promesse fasulle, il bersaglio si lascia colpire in pieno. Si procede con il distacco netto da familiari e amici: il nuovo adepto deve assolutamente eliminare tutti quei legami che

possano riportarlo in contatto con il mondo; tutto il suo mondo deve essere ora la setta alla quale appartiene. Perché ciò avvenga si fa entrare il malcapitato in uno stato paranoide per cui tutti coloro che fino ad allora gli erano stati accanto diventano la causa del suo malessere, sono mostrati come chi non comprende le sue nuove necessità né le sue grandi potenzialità; gli si fa credere che solo la setta potrà renderlo felice; gli si fa associare alle pratiche e alla vita della setta la promessa di una ricompensa, la vita paradisiaca, il denaro...o altro. Questo meccanismo di “associazione” tra comportamenti e promesse è, come ha spiegato Morganti, lo stesso utilizzato nelle pubblicità, e spiega perché la pubblicità di uno pneumatico ha spesso come protagonista una modella mozzafiato: la ragazza non ha evidentemente nulla a che fare con la gomma di un’auto, né acquistandola si avrà mai in omaggio la modella, eppure quest’ultima è la carta vincente di quella pubblicità. Si parla di riflesso condizionato, scoperto da Pavlov e detto anche condizionamento classico. Esso si verifica quando avviene un’associazione tra uno stimolo e un evento, che fa sì che quello stimolo da neutro diventi condizionato (per citare in breve l’esperimento di Pavlov: un cane abituato a ricevere la carne quando suona un campanello, inizierà a salivare a quel suono anche quando la carne non ci sarà). Il controllo mentale è qualcosa di sofisticato e bisogna stare in guardia perché ognuno di noi potrebbe esserne vittima.

Federica Dattoli
info@gris-matera.it

in breve...

TV SPAZZATURA - Se nulla più ci scandalizza vuol dire che la coscienza è cauterizzata, che il male ci è penetrato dentro e non ragioniamo più con la nostra testa, secondo i nostri principi o secondo i valori che spesso evochiamo. Tale è il potere della TV che a tutte le ore, non è più un problema di prima serata, che a tutte le ore ci propina come normale ciò che normale non è. La fiction de **I Bastardi di Pizzofalcone** è solo l’ultimo esempio di sesso gratuito e spudorato e di rapporti omosessuali. Anche per questo paghiamo il canone. Il cittadino avrebbe il potere di cambiare canale ma c’è poco da scegliere.

TORNA SANREMO - Cinque serate ricche di canzoni e di polemiche che accompagnano il festival prima, durante e dopo. Scandalizzano i lauti compensi di Carlo Conti e nessuno sembra far caso alla partecipazione a titolo gratuito di Maria De Filippi, tanto siamo disabituati al gratuito. Ci sarà un vincitore ma vince davvero la canzone che resta nel cuore e nella mente degli ascoltatori, quella che farà riflettere e risveglierà nell’animo nostalgia di verità.

M.M. PEDICO, Maria la donna consacrata, Ancora, pp. 128, 2017, €12,50



Maria di Nazaret, la prima vergine consacrata per il Regno, al momento dell’Annunciazione ha pronunciato con gioioso impegno il suo «sì» obbedienziale a Dio. Egli la rendeva partecipe del suo progetto e mediante lo Spirito la consacrava al Figlio e alla sua missione nel mondo. Da allora, come lei, un grande numero di donne e uomini, mossi dallo Spirito, hanno abbracciato e vissuto la verginità e il celibato per il Regno. La vita consacrata è vera vita cristiana, carica di tutte le promesse ed esigenze di ogni autentica vita credente, si configura come scelta di amore che esalta la libertà, è una realtà di Chiesa che mostra in maniera privilegiata i suoi valori e si realizza in una pluralità di forme corrispondenti all’indole di ciascun Istituto religioso.

San Valentino

Il Patrono degli innamorati

Ricostruire la vita di colui che è acclamato in tutto il mondo come il “Santo dell’amore” è un’impresa ardua, poiché le notizie in possesso si mescolano e confondono con la leggenda. Le fonti più accreditate, costituite dai Martirologi,

dalle Passioni e dall’iconografia, permettono di tracciare un quadro alquanto attendibile del suo apostolato. San Valentino nacque a Terni nel 175 d.C. e morì, quasi centenario, nel 273. Di nobile famiglia, da giovane si dedicò allo studio della

religione cristiana fino ad esserne completamente pervaso. Ordinato

Vescovo nel 197 da San Feliciano, si distinse per la totale

devozione verso i bisognosi; e ben presto diven-

ne popolare per i suoi straordinari poteri taumaturgici, che attiravano ammalati dalle città e campagne circostanti. Fu fatto prigioniero a Roma, ma lo stesso imperatore Claudio II ne rimase così affascinato da affidarlo alla custodia dei nobili pagani Terenzio e Cratone. A motivo delle inspiegabili guarigioni di cui furono testimoni, entrambi si convertirono al cristianesimo. In un periodo di feroci persecuzioni, Valentino era un uomo scomodo: sotto l’imperatore Aureliano, fu nuovamente incarcerato e il 14 febbraio 273, per ordine del prefetto Furio Placido, fu decapitato per aver rifiutato di rinnegare la propria fede. I seguaci del santo trasportarono il corpo lungo la Via Flaminia e, al 63° miglio, nei pressi della sua città natale, ne diedero degna sepoltura. Dopo quasi cinque secoli, sul sepolcro del vescovo martire fu edificata una basilica (l’attuale Basilica di San Valentino di Terni) e, alla fine del ‘700, le reliquie custodite in una grande arca marmorea, vennero collocate sotto l’altare maggiore all’interno di un sarcofago.

Come si giunge, tuttavia, all’identificazione del santo come “Patrono degli innamorati”? La festa del 14 febbraio risale al 496, quando Papa Gelasio I decise di sostituire alla festività pagana dei Lupercali, una festa ispirata al messaggio d’amore annunciato da San Valentino. I Lupercali, legati alla fecondità della terra e dei suoi abitanti, si celebravano nell’antica Roma il 15 febbraio fin dal IV sec.

a.C., in onore del dio Luperco, protettore degli armenti e delle greggi dall’assalto dei lupi, e si caratterizzavano per i riti smodatamente erotici e licenziosi. La Chiesa anticipò al giorno 14 la festa cristiana, e intorno alla figura di Valentino sorsero alcune leggende. Alcune narrano che il vescovo ternano avesse l’abitudine di offrire alle coppie di fidanzati che passavano dinanzi al suo chiostro una rosa del suo giardino, come augurio di un rapporto felice. Altre raccontano che Valentino unì in matrimonio il legionario pagano Sabino e la giovane cristiana Serapia, prima che entrambi cadessero in un sonno profondo. Altre, infine, riferiscono di un messaggio d’addio che scrisse, poco prima del martirio, ad una giovane cui era teneramente legato, concludendo con le parole: «dal vostro Valentino». La festa degli innamorati divenne popolare nel corso dei secoli, senza mai conoscere momenti di crisi. Nell’Ottocento, nei Paesi anglosassoni, gli innamorati erano soliti scambiarsi frasi d’amore con cartoline illustrate, i cosiddetti “Valentine”. Nel 1850 la festa si diffuse negli Stati Uniti grazie alla produzione di biglietti amorosi su scala industriale, che diede il via al Valentine’s Day.

È bene rammentare che l’invito ad amare, di cui è portavoce San Valentino, deve prescindere dal rapporto tra uomo e donna, e ricondurre a Dio, che è Amore. In Lui soltanto, infatti, risiede la pace, la fratellanza, l’unità tra tutti gli uomini. V.C.



C. FRUGONI, *Storia di Chiara e Francesco*, Einaudi, pp. 219, 2017, €12,00

Due ragazzi benestanti, colti, imbevuti di letture - soprattutto lui - di nobili cavalieri e amori cortesi. Ma quando un giorno questi due giovani, destinati a ereditare gli onori del loro stato sociale, volsero lo sguardo sulle cose degli uomini, videro un mondo che tradiva il messaggio del Vangelo e lo rifiutarono. Decisero, in momenti diversi, di spogliarsi delle loro ricchezze e, nudi, di abbracciare una nuova vita per gli ultimi. Quelle di Chiara e Francesco furono due esistenze che si intrecciarono strettamente pur percorrendo, ciascuno dei due santi, cammini differenti. Lo scopriamo direttamente dalle loro voci, dai loro scritti, a cui Chiara Frugoni dedica in questo libro uno spazio del tutto nuovo. Facendo parlare direttamente i protagonisti, la Frugoni fa del lettore un compagno di strada di Chiara e Francesco, permettendogli di accostarsi al loro generoso progetto e alle resistenze, ai tradimenti, ai compromessi con cui i due dovettero fare i conti per rendere reale la loro utopia. Del resto è una storia, quella di Chiara e Francesco, che col passare dei secoli nulla ha perso della sua travolgente novità. Al contrario, è come se il tempo trascorso

non smettesse di sottolinearne la radicale modernità: il rapporto con i poveri, e quindi col denaro e il potere; il ruolo non subalterno della donna; la funzione dei laici nell’istituzione religiosa; l’importanza del lavoro manuale in servizio del prossimo e come garanzia di libertà; la relazione con fedi diverse.

La notte bianca del liceo classico “E. Duni”

Convinti che le materie di studio e, soprattutto, il metodo imparato nei cinque anni di classico possano costituire l'arma vincente per il proprio futuro universitario prima e professionale poi, gli studenti del Liceo Classico “E. Duni” di Matera, hanno dato vita ad una festa gioiosa, in una kermesse, che ha coinvolto, non solo gli studenti, ma anche i docenti, le famiglie e ospiti esterni. Performance musicali, teatrali, letture e riletture di classici e degustazioni sono state al centro di un evento, che si è svolto a livello nazionale a metà gennaio, promosso dalla rete scolastica dei Licei Classici italiani su un'idea del professore Rocco Schembra del Liceo Gulli e Pennisi di Acireale. L'istituto materano non ha potuto partecipare in concomitanza con altri licei d'Italia, a causa delle condizioni meteorologiche che hanno interessato la nostra città in quei giorni. “Abbiamo partecipato con entusiasmo all'iniziativa, – ha spiegato il dirigente scolastico Patrizia Di Franco – per far comprendere all'opinione pubblica che la modernità non può fare a meno del liceo classico e che in queste scuole si prepara il futuro. Questa giornata, che si è svolta dalle ore 18.00 fino alle 23.00 e che ha avuto come tema la polis, ha rappresentato un momento collettivo di crescita e conoscenza di questa battaglia che tanti licei classici italiani stanno conducendo per tutelare il patrimonio culturale umanistico del nostro Paese in un momento di grande crisi valoriale. Gli studenti e gli

insegnanti sono contenti di come si è svolta la manifestazione, a cui hanno preso parte allievi di ieri, di oggi e di domani, colleghi e amici, allietati da una serata di cultura e intrattenimento, da una festa che è stata una vera e propria dichiarazione d'amore per la nostra scuola”. Nei giorni scorsi l'istituto ha presentato le proprie attività didattiche agli studenti delle scuole medie e alle loro famiglie, promuovendo proposte e laboratori culturali, organizzati e realizzati da studenti, ex-studenti e dai docenti, che hanno accompagnato i partecipanti a questa “festa” in un viaggio, lungo una notte, attraverso parole, danze, musica, drammatizzazioni ed emozioni. “E' importante - ha proseguito la preside - imporsi all'opinione pubblica e fare percepire che siamo una realtà viva e palpitante, capace di coltivare la logica ed il ragionamento, capace di educare ad un metodo di lavoro esportabile in ogni ambito conoscitivo, capace di trasmettere non anticaglie, ma il meglio della nostra storia con lo sguardo sempre vigile al presente e al futuro”. Insomma, il liceo “Duni” ha presentato tutto quello che ci è giunto prezioso dagli antichi e che rappresenta per noi un patrimonio infinito di bellezza, dimostrando che la “parola” degli antichi, nel suo spettro globale di significato e significante, è più che mai attuale e che va scoperta dai giovani non solo per ammirarla e per omaggiarla, ma per farla propria nel rispetto del valore dell'”humanitas”.

Mariangela Lisanti

Cento candeline per Antonietta



La carissima Antonietta Ricciardelli, conosciuta e tanto amata dai ferrandinesi, qualche giorno fa ha spento cento candeline. Anni trascorsi in armonia e serenità, diventando un vero e proprio punto di riferimento per tante generazioni; in tanti le sono stati vicini nel giorno della sua festa, organizzata con una grande torta con le cifre del ragguardevole traguardo raggiunto. Il “vicinato”, in particolare, si è stretto attorno alla centenaria paesana, nel corso di una emozionante cerimonia presso la sua abitazione alla presenza del sindaco di Ferrandina Gennaro Martocchia che ha consegnato alla festeggiata, a nome di tutta l'amministrazione, una targa ricordo e una pergamena, che riportava alcune considerazioni lette ad Antonietta dal presidente del consiglio comunale Cristina Lofiego: “la tua umanità e la tua dedizione al lavoro e agli altri ti hanno fatto sempre grande onore; la tua lunga giovinezza è per la nostra comunità motivo di compiacimento”. La Ricciardelli per oltre quarant'anni ha svolto le mansioni di infermiera comunale e ha collaborato con il medico condotto Michele Lobianco prima, con Girolamo Candela dopo e con l'ufficiale sanitario Mario Rossi. Aldilà dell'impegno pubblico, iniziato nel 1942 durante la guerra, la sua disponibilità è stata a tempo pieno nei confronti di chiunque abbia chiesto il suo intervento. Le tante attestazioni di affetto che le sono state date sono il segnale di quanto la comunità le è grata per la sua generosa disponibilità. Le numerose persone che al momento del taglio della torta hanno fatto da corona ad Antonietta, che rappresenta un vero e proprio modello da seguire per tanti giovani, hanno pensato ai momenti in cui l'infermiera comunale ha dato significato alla sua presenza; la donna, ha apprezzato tanto i festeggiamenti resi ancora più belli per tutti i ricordi che riaffioravano dalla sua lunga esistenza. Negli auguri per i suoi cento anni c'è stato da parte di ognuno dei presenti un sentimento vero di gratitudine e l'augurio per gli anni che Dio vorrà ancora concederle.

M.L.



Gennaio 2017 mese più freddo del secolo

È appena trascorso il mese di gennaio, il mese più freddo dell'ultimo secolo, un periodo che i materani non dimenticheranno facilmente per gli accumuli di neve, il gelo e per le bufere di neve. Scrive il sito *MateraMeteo.it*, che ha seguito attentamente tutte le fasi di questa epocale perturbazione: «Non c'è dubbio che il secondo mese dell'Inverno ci abbia regalato quanto di più invernale si potesse vedere. Su Matera e gran parte del Sud

Italia è caduta la neve fino al piano con le nostre coste Ioniche imbiancate e temperature polari fino sotto i -5°C. Non solo! Nella seconda parte dello stesso mese si sono susseguite una serie di perturbazioni che hanno mantenuto le temperature sotto la media del periodo con valori notturni che sulla nostra città sono spesso arrivati sotto lo zero». La rimozione della neve, il ripristino della circolazione stradale e la necessità di raggiungere casolari rimasti

isolati, ha richiesto da parte delle amministrazioni locali un impegno davvero straordinario. Il Comune di Matera, per esempio, per far fronte all'emergenza, ha dovuto caricarsi di enormi costi. Si calcola infatti che queste nevicate siano costate alle casse comunali quasi mezzo milione di euro. L'assessore comunale al Bilancio Eustachio Quintano ha precisato che i costi sono riferibili ad alcuni elementi significativi, fra cui l'affidamento dei lavori a 17 diverse aziende del territorio e purtroppo «non ad una sola azienda, come accaduto in precedenza. Le numerose attività svolte nel corso delle giornate caratterizzate da una copiosa nevicata, hanno consentito di affrontare pur se con qualche criticità, un fenomeno imprevisto sotto il profilo della potenza della perturbazione. Il lavoro del COC, comitato operativo comunale, ha messo a punto le priorità e attivato le sinergie con le aziende in grado di sostenere queste attività, a seconda delle singole competenze, a cui va il ringraziamento della amministrazione comunale».

P.T.



© Penatibon

Alcuni semi di bene comune sulle strade della nostra vita...

Il boss rimase stizzito perché il sacerdote resisteva ai suoi favoreggiamenti. “Tu non sai chi sono io!” disse il mafioso in dialetto calabrese. “Come non lo so? Siamo nati nello stesso quartiere!”, rispose il prete nello stesso dialetto e riferì un paio di soprannomi di persone imparentate col boss. Se ne dovette fare di coraggio il prete per darla quella risposta, ma un pizzico d'ironia che c'era dentro e i parenti che il mafioso si vide davanti quando il prete li nominò lo fecero rientrare in se stesso e inaspettatamente gli animi si calmarono. Don Puglisi e don Diana avevano fatto scuola al sacerdote, che metteva in conto che talvolta bisogna anche rimetterci la pelle. Una coscienza retta era la forza del suo agire. Scelte di coerenza che fanno la differenza e danno a chi le compie carisma, serenità e sicurezza. Il frutto a lungo termine: una comunità parrocchiale sempre più ricca di brave persone, tanta gente alla domenica desiderosa di dissetarsi alla Parola di Dio e alle riflessioni sempre stimolanti del parroco. E chissà cos'altro gli riserva il futuro... Ma il sacerdote doveva tenere alta la guardia: “bisogna

scegliere giorno per giorno” diceva lui stesso. E non è detto che un sacerdote non ceda. Era attento a far vigilare che il figlio del boss non avesse atteggiamenti prepotenti verso i suoi compagni e che, alla prima comunione, la figlia non arrivasse in chiesa in limousine: preferì parlarne prima per non correre rischi. A parte le notizie mediatiche dei sacerdoti ricattati perché in paese hanno fatto deviare processioni che sostano davanti a casa del “padrino”, anche in tanti nostri paesi c'è l'uso di far leggere, di far portare l'ombrello al vescovo in processione, di dare incarichi di vario tipo ai piccoli signori del luogo: magari l'imprenditore o chi può far comodo tenersi buono. Tanti sacerdoti, giunti a contatto con queste realtà, hanno prontamente reciso con questi modi di fare. È stato faticoso, anche se in pochi lo sanno. Non c'è bene comune quando non c'è dappertutto legalità, quando si acconsente alla prepotenza di qualcuno, o quando si valorizzano persone per un utile individuale. E non tutti sanno che “le mafie si sconfiggono solo insieme”.

G.L.

Il timore della pena non basta per essere onesti

La paura d'incorrere in condanne giudiziarie e di suscitare il biasimo di tutto un contorno affettivo, amicale e lavorativo, scoraggia azioni illecite e criminose. Esiste, a riguardo, un antico adagio che stigmatizza questa concezione: «La paura guarda la vigna, non la siepe». Se così fosse, avremmo, sì, bandito il crimine, ma si paleserebbe una società di onesti per timore che costituirebbe il fallimento della stessa. La paura della giusta condanna può certo limitare il crimine nelle sue oscure e violente diramazioni. Ma quando, per motivi vari, si vince il timore d'incorrere nei lacci della giustizia, si oltrepassa la siepe e si sconfinava nella vigna-società, provocandone la distruzione. È solo con la costruzione dell'uomo interiore che si può attuare la pienezza del vivere civile, perché sorretto dal timore di Dio. Il timor Dei non è il conseguenziale castigo divino, come comunemente viene recepito. Esso, invece, costituisce la consapevolezza del dono ricevuto: la vita che va rispettata e tutelata in tutte le sue diversità. È quel timore che riesce a tacitare il terreno e rendere loquace lo spirito. Una dimensione di loquacità spirituale, questa, che non rende l'uomo avulso dalla quotidianità, bensì lo attualizza come attore di una storia animata dal divino. La sola che possa far superare la drammatica domanda posta dal poeta Clemente Rèbora: «A che tu, poesia, se dentro animi il mondo e fuor non sai?». (da I frammenti lirici). Viviamo, a volte, una realtà diaframmata. La poesia ci dona attimi di elevazione spirituale, ma, terminata la fruizione contemplativa, ci ritroviamo catapultati nel turbine dell'esistenza. La poesia, come cultura del Bello, tensione al divino, può fissarci in una dimensione estetica, capace d'animare il mondo, se lasciamo evaporare i corrotti umori, che tingono di nero il cielo. Chi non dialoga col profondo del proprio spirito nega il timore di Dio e non avverte la gioia di specchiarsi nel mondo, d'ammirare boccioli di smeraldi aprirsi alla carezza di un'alba e di vedere sciami di luci stellari ruzzolare ansiosi, per ravvivare penosi solchi, segnati dagli assalti bui dei pensieri. Il premio a chi pratica l'osservanza consapevole dell'onestà? La sola intima gratificazione di aver consegnato alla società testimonianza autentica. È certamente una scelta difficile, perché implica la rinuncia a facili traguardi, che si potrebbero ottenere, praticando il soffocamento dei sani principi, ovvero incamminandosi per la via larga, libera da ostacoli d'ogni genere. Questa facile percorrenza, però, prevede un alto costo: la morte spirituale dell'uomo, come ammaestra la Bibbia: «C'è una via che pare diritta a qualcuno, / ma sbocca in sentieri di morte» (Pr 16,25).

Elio Cortese

Transumanesimo

L'uomo sfida Dio

Gli studiosi che seguono le evoluzioni e i cambiamenti culturali nel tempo, hanno notato che oggi c'è una scuola di pensiero detta "transumanesimo", che vede in Raymond Kurzweil uno dei massimi esponenti e che ha il suo manifesto in "Lettera a Madre Natura", reperibile sul Web (Transumanesimo: il suo "credo").

Il "Transumanesimo" mira all'autosuperamento dell'uomo tramite la tecnologia: "transumare" e cioè passare dalla naturale evoluzione biologica ad una super-evoluzione attivata intenzionalmente dall'uomo grazie alle bioingegneria. L'uomo ricostruisce se stesso, riprogettandosi sempre meglio e sempre più con le biotecnologie e la robotica. La nuova "Costituzione umana", espressione di questo pensiero, recita: "Non saremo più schiavi dei nostri geni. ... Porremo rimedio a tutti i difetti individuali e della specie. ... Potremo scegliere la forma del nostro corpo e le sue funzioni ... fino a raggiungere livelli fisici e intellettuali finora mai raggiunti". È il delirio d'onnipotenza dell'uomo del ventunesimo secolo! Il desiderio di diventare "dio", l'orgoglio di innalzarsi a un rango superiore, ha sempre covato nell'animo umano e ce lo raccontano i vari miti come quello dei Titani in lotta con Zeus per usurpargli il trono. Ma anche nel racconto biblico, non si dice di Adamo che subisce la tentazione di voler "diventare come Dio"? (Gn,3). D'altra parte, sul fronte della storia, proprio in questi giorni, sperimentiamo, ahinoi!, la fragilità e la caducità dell'uomo, impotente di fronte alle forze della natura. L'uomo è sì signore del creato, ma ha una sua precisa collocazione, con limiti evidenti e sostanziali. Ogni tanto egli se ne dimentica e rimane vittima della propria ebbrezza. E allora avvertiamo l'urgenza di rimettere al centro dei cammini educativi (la Chiesa in questo ha un compito prezioso e insostituibile!) la consapevolezza che la nostra umanità, la nostra vita, è un dono da custodire; essa non ci appartiene, non è lecito violarla. La sua manipolazione è un delitto contro il Creatore. E bisogna anche promuovere l'accettazione del limite che è la cifra distintiva di ogni creatura. Contro ogni velleità titanica di ieri come di oggi, vale il monito: "Dei frutti dell'albero che sta in mezzo al giardino non ne mangerai!".

Vincenzo Castelnovo





Riflessioni sciolte sul carnevale a Matera

Guardando la televisione nei giorni scorsi mi è capitato di vedere, sull'emittente Trm, una nuova iniziativa, proposta in questo periodo di carnevale a Matera, la "cupa cupa", riproposta già negli anni ottanta quando "animava" tutte le manifestazioni un personaggio molto particolare, Vincenzo Persio; l'edizione odierna, come quelle del passato, è molto seguita dai materani. Qual è la mia riflessione? Fermanomi a guardare la trasmissione, con i vari personaggi presenti, i canti corali accompagnati con chitarra, fisarmonica e cupa cupa, le dichiarazioni estemporanee dei presenti, i rituali mangerecci che sono il momento forte dell'iniziativa, pensavo che chiudendo gli occhi mi ritrovavo col pensiero nelle analoghe cupa cupa che si facevano negli anni ottanta. Che cosa significa? Innanzitutto che trenta anni dopo, a meno dei personaggi nuovi, dei nuovi ospiti, dei musicanti diversi, dei colori televisivi più nuovi, tutto sembrava essere rimasto intatto. Senza fare approfondimenti

servendosi della sociologia e dell'antropologia, mi è venuto da pensare che il tutto è stato riproposto perchè è forte il senso delle tradizioni nel popolo materano che sente quei ritmi, quelle didascalie, gli ambienti che esse evocano, come richiamo fortissimo al seno materno della città cioè i Sassi, che avevano meccanismi di vita che regolavano quella società arcaica, quei rapporti parentali ed amicali del vicinato che costituivano un tipo di relazione unico nel suo genere e che oggi, nel mondo, si ritrovano solo in alcuni Paesi dell'America Latina. Relazioni che nei Sassi di Matera si perpetuavano da secoli, con modalità nuove ma sempre con gli stessi meccanismi sociologici. Non che queste relazioni fossero idilliache perchè, come in ogni contesto sociale, anche nei Sassi di Matera, nonostante ci fosse tanta solidarietà cristiana, si verificavano conflitti tra gli abitanti, con manifestazioni di gelosie e invidie che sono tipiche e normali nei raggruppamenti sociali. Ma, a mio giudizio, la cosa più importante che

ho ricavato in queste mie riflessioni è stata la scoperta del motore che spinge questi fenomeni di attaccamento e desiderio di ritrovarsi nelle proprie tradizioni e cioè l'identità. Sì, il materano è un popolo che ha forte senso della propria identità che si è costituita con il sedimentare nei secoli di sentimenti comprendenti emozioni, sofferenze, gioia di vivere, nonostante tutto, ringraziando sempre Dio per aver concesso un altro giorno. Proprio questa identità è alla base della vittoria di Matera come capitale della cultura per il 2019 ed è proprio in nome di questi sentimenti condivisi dall'intera comunità che tutte le parti in causa, per essere chiari maggioranza e opposizione del governo cittadino, devono operare serrando i ranghi e frenando le eventuali reazioni che pure salgono dal profondo del proprio essere, perchè il tempo è ormai scaduto e se non si è uniti adesso, si perderà. Chi si tira fuori da questo esercizio di cittadinanza attiva, non ha identità materana.

Domenico Infante

*Pisticci***La collina dell'Incoronata**

Poco distante dal sito archeologico di Termito, sulla riva destra del fiume Basento, si trova la collina dell'Incoronata, un altro importante sito archeologico, tassello naturale di quel grande "puzzle" che racconta la storia e la bellezza della nostra regione.

La collina, a partire dal IX secolo a.C. ospitò un villaggio indigeno di genti appartenenti alla tribù enotria dei Chones; in maniera graduale, questo sito subì una trasformazione- contaminazione dovuta all'arrivo dei Greci, probabilmente di origine ionica.

Sulla base dei numerosi ritrovamenti, pare che il luogo funzionasse da emporio, centro di fabbricazione, di raccolta e di smistamento delle merci, posto sotto il controllo di mercanti greci in un momento in cui non era stata ancora fondata la colonia di Metaponto.

Ci troviamo di fronte ad un esempio di pacifica e "civile" convivenza tra gli indigeni del posto ed i greci, nonché di una serena e costruttiva "integrazione" di usi, costumi e tradizioni, attestata dal ritrovamento di resti di piccole e semplici abitazioni di forma ret-

tangolare, che vanno a sostituire le precedenti capanne, con pareti di pietre a secco in basso e mattoni crudi nella parte alta, sostenenti un tetto in legno e paglia. In queste case sono stati ritrovati numerosi vasi di diverso tipo: anfore commerciali corinzie, attiche, rodie e greco orientali, oltre ad una quantità considerevole di vasi dipinti di fabbricazione locale. Un altro esempio di tranquilla coesistenza fra l'elemento greco e quello indigeno si riscontra anche nel ritrovamento di sepolture greche e indigene vicine tra loro, ma ben distinte per gli oggetti di corredo in esse contenute: vasi ellenici di importazione o d'imitazione, nelle tombe greche, vasi d'impasto locale, ceramica depurata e dipinta, alcuni con la caratteristica decorazione "a tenda", nelle tombe indigene. Tra i diversi reperti rinvenuti sul sito, merita un'attenzione particolare un vaso, un deinos su sostegno, sul quale è rappresentata la scena mitologica di "Bellerofonte e la Chimera".

Si tratta di un bellissimo manufatto di sicura produzione locale (alto complessivamente 57,5 centimetri e con un diametro di 40 centimetri), databile intorno alla metà del VII sec. a.C.; la realizzazione del vaso sulla collina dell'Incoronata è testimoniata dal colore dell'argilla e dalla particolare tecnica di diluire e stendere il colore, tutti elementi che si riscontrano nella produzione vascolare di questo periodo nell'area metapontina e della Siritide.

Il vaso, ora esposto nel Museo Archeologico Nazionale di Metaponto, è stato ritrovato in un ambiente piuttosto piccolo, di circa 12 metri quadrati, insieme ad altri 188 manufatti, tutti di fabbrica coloniale e, su gran parte di essi, sono riprodotte scene mitologi-

che con le stesse tecniche decorative riscontrate sul deinos. La ricchezza rilevata attraverso i numerosi vasi di pregevole fattura e la riproposizione su di essi dei temi del mito, testimoniano una commistione e condivisione delle due culture, quella locale e quella greca, finalizzate a creare una situazione favorevole di sviluppo e di crescita economica e sociale comune, nonché a stimolare condizioni di solidarietà sulla base di un comune patrimonio mitologico-religioso.

L'articolata e ricca condizione che si era verificata sulla collina dell'Incoronata, intorno al 640 a.C., in concomitanza con la fondazione da parte degli Achei di Metaponto, cambia radicalmente: l'insediamento viene completamente distrutto e abbandonato. Secondo le fonti, tutto questo perché Metaponto, importante colonia agricola e di popolamento, avrebbe indotto i suoi abitanti ad eliminare qualsiasi elemento di disturbo, come il vicino e ricco insediamento dell'Incoronata e a fissare i confini del suo territorio attraverso la costruzione di santuari di "frontiera", come quello di S. Biagio alla Venella.



Cittàchelegge avvia

Campagna donazione libri

I cittadini potranno recarsi con i testi da regalare, nella sede degli scout Agesci nella parrocchia Maria Madre della Chiesa



Che in Italia si legga poco non è una novità, così come bassi sono i dati relativi all'acquisto di libri. Pensare, allora, ad una società in crescita che al tempo stesso dimostra di essere incapace di informarsi, di leggere e soprattutto di scrivere, segna un indicatore molto preoccupante sul quale non solo gli operatori scolastici devono riflettere, ma la società più in generale è chiamata a fare il punto. Il titolo che Matera ha conquistato tre anni fa, di Capitale europea della Cultura nel 2019, rende questo fenomeno ancora più significativo, il pericolo di costruire una società digitalizzata ma ignorante come un macigno sul capo di tutti. La lettura come conoscenza, alla base dello spirito che ha fatto nascere l'associazione "Cittàchelegge", diventa an-

che per questo uno strumento importante e immediatamente applicabile. Reading pubblici, incontri, iniziative nelle quali i cittadini si sono improvvisati lettori hanno caratterizzato l'attività del gruppo nato due anni fa e adesso impegnato in un nuovo progetto. Tutti i mercoledì, dalle 18,30 alle 20, nella sede degli scout Agesci, nei locali della Parrocchia di Maria Madre della Chiesa, infatti, i cittadini potranno donare gratuitamente i loro libri e consentire ad anziani e malati di leggere. Le donazioni dovranno essere accompagnate da una dichiarazione in cui si elenca il materiale donato. Esclusi dalla donazione i libri che compongono biblioteche di famiglia o lasciti.

L'idea di Cittàchelegge ha già effettuato la prima consegna, nel dicembre scorso, di volumi alla sede Caritas di via Capuccini a disposizione degli ospiti della Casa di Accoglienza "La Tenda". In quel caso a donare i libri erano stati i librai della città che avevano accolto l'appello dell'associazione e raccolto testi di vario genere. "Gli in-

dici di lettura molto bassi che vengono diffusi periodicamente - fanno sapere le fondatrici dell'associazione - indicano chiaramente che nonostante l'alto tasso di digitalizzazione degli italiani, il nostro è un Paese in cui i ragazzi che arrivano all'Università non sanno scrivere, come hanno sostenuto in una lettera aperta circa 600 professori italiani tra cui alcuni componenti dell'Accademia della Crusca, un appello che sottoscriviamo in pieno e al quale ci ispiriamo nella nostra attività. Con le nostre iniziative -proseguono - cerchiamo di tornare ad abituare le persone alla lettura consapevole per fare in modo che comprendano cosa leggono. Vorremmo fare molto di più e per questo affianchiamo anche la donazione di libri a strutture come la Casa di riposo "Branaccio" e l'ospedale Madonna delle Grazie, luoghi in cui il tempo scorre con grande lentezza e le pagine di un libro possono rappresentare un'ottima via di fuga e una occasione utile per ampliare le proprie conoscenze".

N.I.

La vocazione di San Matteo

La chiamata è per tutti

Un gesto, uno sguardo, un invito: è la chiamata, altrimenti detta vocazione. Quella di san Matteo, gabelliere in Cafarnao di Galilea, è descritta, come sempre, da Caravaggio con pochi, essenziali elementi. Una stanza disadorna (una bettola, un'osteria...), curiosi personaggi chini a contar soldi su un banco, distratti, persino irriverenti nella loro posa, mentre nel buio, improvvisamente rischiarato da un'obliva lama di luce, in un'atmosfera resa più greve dalla penombra e dall'ambiguo agitarsi dei suoi occupanti, irrompe silenziosa la presenza di Cristo, appena messo in ombra da Pietro, a indicare con un cenno della mano e uno sguardo un uomo, quell'uomo lì, sì, proprio quello e non un altro: sorpreso, incredulo, titubante. "Seguimi". Uno sguardo diretto, lungo, determinato, a segnare il destino dell'uomo che da esattore delle tasse, invisibile al popolo ed estraneo alle cose di Dio, diverrà testimone credibile e annunciatore egli stesso della Parola. Dio chiama in tanti modi e in tempi diversi. Chiama sul luogo di lavoro, in famiglia, in una comunità, nel silenzio e nell'intimità della coscienza di ognuno. I personaggi intorno al tavolo, abbigliati secondo la moda e i costumi del tempo, confermano l'attualità del messaggio evangelico, mentre un sottile cerchio dorato sul capo di Cristo e la misteriosa provenienza della luce ci dicono la

soprannaturalità della presenza e dell'evento. La figura di san Pietro, aggiunta più tardi, è la mediazione della Chiesa tra l'umano e il divino. Dio sa sorprenderci scegliendo spesso gli ultimi, i lontani, gli "impresentabili". A noi la libertà di accettare la sua chiamata, di metterci alla sua sequela per scoprire, via via, le meraviglie del percorso che ha tracciato per ciascuno di noi.

Pia Manicone



CARAVAGGIO, Vocazione di San Matteo (1599 - 1600), olio su tela; Roma, Chiesa di San Luigi dei Francesi, cappella Contarelli.

MATERA tesori nascosti

a cura di Giuseppe Longo

Nelle viscere della Città dei Sassi

Il Palombaro Lungo

Un altro ipogeo (dal greco, “sotto terra”) ricco di mistero per Matera è il Palombaro Lungo. “Palombaro” è parola che deriva dal latino “plumbarius”: l’operaio che rivestiva di piombo le tubature (allora non erano in PVC!) e per estensione anche il pozzo per attingere acqua. Quello di piazza Vittorio Veneto è detto “lungo” forse per la forma allungata – visibile al popolo, cui era invece sconosciuta la forma interna comunque allungata – che racchiudeva le bocche in cui venivano calati i secchi per prelevare l’acqua. Grazie alla sua (ri)scoperta nel dicembre 1991, durante i lavori di sistemazione di piazza Vittorio Veneto, e ai suoi già noti originali sistemi di raccolta e canalizzazione delle acque, nel 1993 Matera è entrata nel patrimonio UNESCO. Per questo, oltre che per l’emozione che provoca passeggiare in una struttura così maestosa sotto terra, in forme arrotondate come quelle di un ventre, accompagnati dall’eco della propria voce, chi non ci è ancora andato è in dovere di visitarlo! Ci furono attimi di nostalgica commozione quando il Palombaro tornò alla luce tra alcuni anziani che ancora lo ricordavano come principale riferimento per

l’approvvigionamento dell’acqua sino al 1927, data in cui giunse a Matera l’Acquedotto Pugliese. Ma colse tutti la consapevolezza che si svelava un tassello della storia di Matera e anche un pizzico di tremarella: ci si era passati sopra con i camion, si era saltato la sera del 2 luglio, c’erano stati alcuni terremoti! Un arco e un pilastro erano fessurati e le radici della palma pendevano nel vuoto. Nel 2011 il palombaro è stato aperto al pubblico (visite sabato e domenica in inverno, tutti i giorni in estate); nel 2016 ha registrato oltre 10mila ingressi: molti i ragazzi attratti dalla gratuità dell’accesso per gli under 18.

Sito tra la chiesa del Santo Spirito (IX sec., tornata anche alla luce in occasione degli stessi lavori) e lo spezzone di cinta muraria cinquecentesca fatta realizzare dal conte Tramontano - di cui è evidente nel percorso sotterraneo una delle Torri Aragonesi adiacente alle fondamenta del Convento dell’Annunziata (ora Biblioteca Provinciale) - il Palombaro risale probabilmente al finire del XVI secolo, quando Matera si sviluppò lungo l’asse via Ridola – via del Corso – via XX Settembre: nuove case a più piani resero insufficienti le piccole cisterne che vicinato per vicinato erano bastate sino a quel momento. Furono unificati in un unico grande contenitore vecchie cisterne, cantine e il cosiddetto “fondaco di mezzo” (l’antico mercato della città). L’acqua vi giungeva dalle bocche da cui si calavano i secchi per attingere acqua e forse in parte dalla falda della collina del Castello. Certo è che attorno al 1880 si ebbe l’ultimo ampliamento a raggiungere 15 m di altezza massima e 60 m di lunghezza (il tutto scavato a mano), con una capacità di ben 5 milioni di litri. Un’opera di ingegneria idraulica e strutturale notevole in forme rotonde per sopportare meglio la spinta dell’acqua e i carichi sovrastanti. Le pareti e il fondo sono intonacati senza soluzione di continuità con il coccio-

pesto di origine romana: della calce viva spenta con acqua (il grassello), mescolata a sabbia e laterizi resi in frammenti finissimi, ancora oggi un valido metodo impermeabilizzante in edilizia. L’altezza che l’acqua ha raggiunto nei vari periodi è visibile dai segni scuri (muffa) lasciati sulla parete a quote diverse. La cisterna è stata colma per tanto tempo se sulla volta sono evidenti i segni della ruggine dei secchi caduti accidentalmente quando venivano calati dalle bocche. Sulle due volte più alte sono visibili le bocche in cui si calavano i secchi.

...e gli altri palombari

Se abbiamo qualificato come “lungo” questo palombaro è perché non è stato l’unico a Matera. Solo sotto piazza Vittorio Veneto ce ne sono altri due: a ridosso del Monastero di S. Lucia e del Bar Centrale. Nel Sasso Caveoso, in via Purgatorio Vecchio 12, nel dietro di quella che si ritiene la casa natale di S. Giovanni da Matera, ce n’è un altro, alimentato dallo scarico del “troppo pieno” di un tubo di raccolta d’acqua piovana che dall’esterno attraversa tutta l’abitazione e da una lunga condotta che, tecnicamente perfetta, intercetta la falda sottostante la collina del Castello. Fu mons. Di Macco (vescovo di Matera dal 1835 al 1854) che volendo dotare d’acqua la popolazione dei Sassi con spirito di paterna carità finanziò la realizzazione di un sistema di cisterne (cui questa) e un acquedotto (secondo alcuni fu solo con lui che si realizzò anche il Palombaro Lungo). Un altro palombaro si trovava in piazza Duomo tra Palazzo Gattini e la Cattedrale: fu distrutto nel 1934 in seguito alla ristrutturazione edilizia voluta da mons. Pecci ma è stata lasciata sulla pavimentazione, sino a pochi anni fa, il segno del pozzo da cui si attingeva l’acqua. Un altro palombaro era sotto via S. Stefano all’altezza di via Gattini.



Palombaro Lungo, con le bocche in cui venivano calati i secchi per il prelievo dell’acqua



Montescaglioso

Le ragioni di una mostra

Riaperta a culto la chiesa di S. Lucia

In occasione della riapertura al pubblico della chiesetta di Santa Lucia di Montescaglioso, recentemente restaurata e consacrata dall'Arcivescovo Don Pino Caiazzo è stata allestita, dal 10 al 17 dicembre 2016, una mostra che ha ripercorso tutta la storia della chiesa che fino al XIX secolo era dedicata alla Madonna dell'Abbondanza.

La primigenia chiesa di Santa Lucia era una casupola fuori paese sulla strada che conduce alla provinciale Matera-Metaponto. Diventata quindi la chiesa dedicata a Santa Lucia ed elevata a Parrocchia nel 1960, la chiesa fu affidata dall'allora Arcivescovo Palombella al neo-eletto parroco don Pietro Andriulli che si adoperò subito per renderla accogliente e rispondente alla vita spirituale dei suoi fedeli convocando uomini e donne per spiegare l'importanza e il significato di una istituzione religiosa come quella appena ricevuta. Si prodigò anche a reperire fondi per l'acquisto di oggetti ed arredi essenziali ed indispensabili per una normale attività religiosa, patrimonio

di cui la chiesa era completamente priva.

Con il passare del tempo organizzò vari gruppi ed associazioni affidati a persone dimostratesi capaci e affidabili, con il soddisfacente risultato di vedere di giorno in giorno accrescersi la partecipazione, soprattutto di giovani, alle cerimonie religiose. Si celebrarono, così, i primi matrimoni, i bambini frequentarono il catechismo per giungere alla prima comunione e si organizzarono, talvolta con grandi difficoltà, le processioni. La chiesetta, che misura sei metri per dodici, diventò perciò piccola per ospitare tutte le celebrazioni programmate e, dietro insistenza del parroco, il sindaco dell'epoca, "Chettino" Carriero, promise di reperire un suolo sul quale potesse essere costruita una nuova e più grande parrocchia.

Nel 1966 arrivò la notizia che il ministro del tesoro, Emilio Colombo, aveva disposto, per la costruzione della nuova parrocchia, la concessione di 50 milioni di lire (in precedenza ne aveva stanziati altri 15).

L'Arcivescovo poté quindi convocare l'architetto Salvatore Masciandro per affidargli il compito di redigere il progetto che fu pronto nel mese di maggio del 1966.

Incominciò così l'iter burocratico che, iniziato a maggio 1966, si concluse il 21 febbraio 1968 quando una ruspa si apprestò a dissodare il suolo. Le tavole del progetto ritrovato, i documenti, gli appunti di Don Pietro e le foto d'epoca messi in mostra non solo hanno testimoniato la complessità dell'opera realizzata ma anche l'impegno che il parroco vi dedicò per seguire un percorso che terminò il 12 marzo 1972, data in cui Monsignor Giacomo Palombella consacrò la nuova chiesa e l'altare in onore di Santa Lucia.

Oggi don Domenico Monaciello, parroco succeduto a Don Pietro, che lo segue e lo consiglia, continua l'opera iniziata dal suo predecessore con l'intento di ritrovare documenti storici e testimonianze per una ricostruzione il più possibile fedele della "chiesetta" di Santa Lucia.

Franco Mazzoccoli



Una città tra Oriente e Occidente

Dall'avvento dei Normanni al periodo federiciano

Sopraffatto dalla pressione delle popolazioni nordiche, l'Impero romano d'Occidente si dissolse, lasciando la popolazione nella più totale insicurezza e in balia delle invasioni barbariche.

Dopo questo periodo di totale instabilità politica, l'Italia passò sotto l'influenza dei Longobardi e dei Bizantini, alla quale si aggiunse quella dei Saraceni, seppur in minor tono. Per circa quattro secoli, caratterizzati da aspre lotte con conseguenti instabilità, saraceni, longobardi e bizantini continuarono a disputarsi il predominio su Matera che, in più occasioni, subì violenze, saccheggi e distruzioni.

In primo luogo, nel Sud i Longobardi istituirono il Principato di Benevento: Matera, eretta a Gastaldato, ne entrò a far parte. Nel corso del tempo si venne a sviluppare un sito cittadino rupestre che comprendeva il Castrum, centro militare e amministrativo, circondato da mura scoscese, e la Civita, vero centro urbano. Alle pendici di quest'ultima si formarono agglomerati rupestri detti casali, per lo più intorno alle chiese rupestri. Le conche dei due Sassi erano ricoperti da una fitta vegetazione ed erano pressoché disabitati. Nonostante il governo longobardo, la pressione bizantina era incalzante e, a più riprese, si venne allo scontro tra i due popoli. Lo scontro militare favorì però un punto d'incontro culturale e artistico di cui Matera poté godere notevolmente. Con l'arrivo di monaci eremiti dall'Oriente, tra i secoli VII e VIII, spoglie grotte scavate nel tufo divennero veri gioielli di arte bizantina: sorsero nuovi centri religiosi, monasteri, cenobi e chiese rupestri affrescati con

maestria e che oggi ci rendono un grande patrimonio di arte e cultura altomedievale.

Solo l'insediamento dei Normanni in Sicilia, nel 1042, mise fine alle dure lotte per la conquista della città: dopo aver sconfitto il Catapano bizantino Giorgio Maniace, l'esercito normanno entrò in armi a Matera ed elesse Guglielmo d'Altavilla conte della città e della Puglia, nel settembre 1042 (Protospata, p. 44 «mense septembris Guillelmus electus est Comes Materae»). Questi, capitano di ventura, aveva lasciato la Normandia per raggiungere il Mezzogiorno d'Italia intorno al 1035 in risposta alle richieste di aiuto avanzate dai Normanni guidati dal Conte di Aversa Rainulfo Drengot. Tra il 1038 e il 1040 combatté per i Greci contro gli Arabi, in Sicilia, dove si guadagnò il soprannome di "Braccio di Ferro" per aver ucciso con una sola mano l'Emiro di Siracusa durante un assalto alla città assediata. Guglielmo muore nel 1046, ed è sepolto a Venosa; secondo una tradizione, quando legittimata la supremazia degli Altavilla, questi fondarono la badia della SS. Trinità di Venosa come luogo di sepoltura ufficiale della loro famiglia sovrana. Al trono salì allora

suo fratello, Drogone, che «ucciso dallo zio nel 1051, fu rimpiazzato dall'altro fratello Unfredo, e per costui decesso nel 1056 da Roberto Guiscardo» (Gattini, p. 18).

Nonostante la continua pressione bizantina, Matera rimase quasi ininterrottamente nelle mani dei Normanni, divenendo feudo di Roberto Loffredo, sceso in Italia al seguito degli Altavilla. I Loffredo dettennero il potere per settant'anni, durante i quali Matera conobbe un notevole sviluppo.



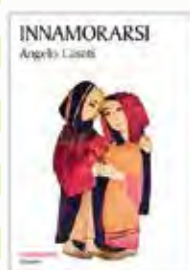
Roberto, il guiscardo



L'imperatore Ludovico distrusse la città nell'867



Ducato di Benevento



A. CASATI, *Innamorarsi*, Qiqajon Edizioni, 2017, €10,00

Una riflessione per sfatare pregiudizi e sospetti sull'innamorarsi, una vicenda umanissima che è esperienza comune a tutti. L'autore, attento conoscitore dell'umanità, con l'approccio poetico che lo contraddistingue, canta l'innamoramento in tutte le sue sfaccettature, in tutte le sue gamme, un amore fatto di passione, di desiderio di totalità e d'infinito, raccogliendo frammenti e suggestioni su questa esperienza, quasi spigolando tra i pensieri. Nel tentativo di due creature di arrivare alla pienezza della vita nello stupore della diversità dell'altro, nella bellezza del dono, nell'anelito della ricerca insonne dell'altro vi è la presenza del Dio di Gesù.



**“I corvi gli portavano pane e carne al mattino
e pane e carne alla sera”
(1Re 17,6)**



DIRETTORE RESPONSABILE

Antonella Ciervo

REDAZIONE

Giuditta Coretti, Anna Maria Cammisa,
Domenico Infante, Mariangela Lisanti,
Ernestina Soda, Marta Natale,
Paolo Tritto, Filippo Lombardi,
Eustachio Di Simine, Nino Vinciguerra,
Giuseppe Longo, Federica Dattoli,
Valeria Cardinale, Antonello Di Marzio,
Rosanna Bianco, Gabriele Scarcia (*Miglionico*).

COLLABORATORI

Vittoria Malvasi, Brunella Mianulli,
Nicola La Camera, TipToed,
Pasquale Giordano, Elio Cortese,
Vincenzo Castelnuovo, Pia Manicone,
Franco Mazzoccoli.

Chiuso il 07 febbraio 2017

SEDE Logos

Via dei Dauni, 20 - 75100 Matera

Fisc Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

PROGETTO GRAFICO

Dream Graphics di Antonio Gargano
dreamgraphics83@gmail.com

STAMPA

D&B stampagrafica Bongo
Via Cartesio, 8 - Gravina in Puglia (Ba)

WWW.LOGOSMATERA.NET

Scrivici o invia il tuo articolo a
articoli@logosmatera.net
fillombardi58@gmail.com



La redazione si riserva la facoltà di pubblicare o meno gli articoli o lettere inviati e, qualora fosse necessario, di intervenire sul testo per adattarlo alle esigenze di impaginazione e renderlo coerente con le linee editoriali.

Quindicinale della Diocesi di Matera - Irsina
Iscrizione n°1/2009 - Registro della stampa
del Tribunale del 03/02/2009
n. iscrizione ROC 22418 Anno IX
n. 02 del 15/02/2017
Contributo libero € 1,20 - Abbonamento € 20,00
ccp n° 12492757 - causale: **Logos 2017**
intestato a: **Arcidiocesi di Matera-Irsina**

foto: Michele Montanaro

**CON CUORE
IMPAVIDO**
promuove la



aisla
ONLUS
ASSOCIAZIONE ITALIANA
SCLEROSI LATERALE AMIOTROFICA

Il nuovo umanesimo della solidarietà

Relazioni umane che guariscono

Incontro di amicizia e di conoscenza per la promozione di un volontariato responsabile

Palazzo LANFRANCHI (Piazzetta Pascoli)

Sabato 18 FEBBRAIO 2017 - ore 16:00

h 16:00 **Saluto delle Autorità**

h 16:30 *Interventi:*

Prof. Rita BIANCO, Presidente

Prima Giornata di Volontariato per la SLA

S.E. Mons. Antonio Giuseppe CAIAZZO, Arcivescovo

"Farsi prossimo": lo sguardo che guarisce

Prof. Francesco BELLINO, filosofo

L'umanesimo della solidarietà: la persona al centro

Intermezzo musicale

Dott. Pietro MASCIANDARO, neurologo, responsabile scientifico "Con cuore impavido"

Terapia medica nella sla: nuovi orizzonti

Dott. Michele GALGANI, psicologo e psicoterapeuta palliativista

Le cure palliative e la sla

Lea GAVIN, delegata nazionale AISLA Onlus Regione Basilicata

Persone che aiutano persone.

Le impronte dei volontari AISLA Basilicata: passato, presente e futuro

Coordina: **Prof. Lindo MONACO**, Presidente "Talità Kum"